

D'UNA EDIZIONE "CRITICA" DI GOMBROWICZ (E D'ALTRO)

Pietro Marchesani

- W. Gombrowicz, *Bacacay*. Trad. di R. Landau. A cura di F. M. Cataluccio, Milano, Feltrinelli, 1989.
- W. Gombrowicz, *Cosmo*. Trad. di D. Tozzetti e F. M. Cataluccio. A cura di F.M. Cataluccio, Milano, Feltrinelli, 1990.
- W. Gombrowicz, *Ferdydurke*. Trad. di V. Verdiani. Introduzione di F.M. Cataluccio, Milano, Feltrinelli, 1991.
- Geremek, Głowiński, Janion, Jedlicki, Tazbir, Treugutt, Topolski, *Testi letterari e conoscenza storica. La letteratura come fonte*. A cura di F. Cataluccio, Milano, Ed. Scolastiche B. Mondadori, 1986.
- B. Geremek, *La stirpe di Caino. L'immagine dei vagabondi e dei poveri nelle letterature europee dal XV al XVII secolo*. A cura di F. M. Cataluccio, Milano, Il Saggiatore, 1988.
- B. Geremek, *Le radici comuni dell'Europa*. A cura di F. M. Cataluccio, Milano, Il Saggiatore, 1991.

G ià nel lontano 1929 Giovanni Maver, chiedendosi "quale vantaggio può derivare agli studiosi di storia letteraria da un esame sistematico delle traduzioni", sottolineava l'importanza di tali ricerche in relazione al mondo slavo, e concludeva affermando che "nella storia comparata delle letterature queste indagini dovrebbero avere un posto più cospicuo di quello che vi ha la ricerca dell'influenza che uno scrittore ha esercitato sull'altro, poiché si otterrebbero, così, dei dati

precisi in luogo di supposizioni non di rado gratuite”.¹ Si deve oggi constatare, a distanza di oltre un sessantennio, che la sollecitazione maveriana non ha trovato una risposta adeguata negli studi per ciò che concerne la presenza della letteratura polacca in Italia. Innanzitutto assai lacunoso è il settore della bibliografia delle traduzioni — che sempre Maver nell’articolo citato definiva “strumenti preziosi” — ferme a quelle ormai datate di M. Bersano Begey,² e Ryll-Wilgat.³ Non disponiamo infatti di una bibliografia aggiornata delle traduzioni polacche come quelle esistenti ad esempio per l’area di lingua tedesca o francese.⁴

La mancanza di strumenti bibliografici non consente di utilizzare il dato statistico per considerazioni di carattere generale sull’andamento della presenza di tale letteratura nel nostro paese, tenuto conto che la traduzione di un testo è la via più comune di accesso a una letteratura straniera e anzi, per lingue che potremmo definire — come in questo caso — “esotiche”, esso ne costituisce di regola la sola via di accesso. Una ricognizione sia pure approssimativa⁵ permette di constatare come tale presenza sia cresciuta negli ultimi anni, specie in quelli più recenti. Le ragioni del fenomeno rientrano nell’ordine dell’evidenza: basti ricordare

¹ G. Maver, *Lo studio delle traduzioni come mezzo d’indagine linguistica e letteraria*, in *Recueil des travaux du 1er Congrès des philologues slaves à Praha en 1929*. T. II. *Conférences*, rédigées par J. Horák, M. Murko, M. Weingart et S. Petira, Praha 1932, p. 177, 183.

² M. e M. Bersano-Begey, *La Polonia in Italia. Saggio bibliografico 1799-1948*, Torino 1949.

³ L. Ryll, J. Wilgat, *Polska literatura w przekładach. Bibliografia 1945-1970*, Warszawa 1972.

⁴ K. A. Kuczyński, *Polnische Literatur in deutscher Übersetzung von den Anfängen bis 1985*, Deutsches Polen-Institut, Darmstadt 1987; per gli anni 1985-1988 cf. *Polnische Literature in deutscher Übersetzung 1985-1988*, zusammengestellt von K. Staemmler, in *Iniziativaen kultureller Zusammenarbeit Bundesrepublik Deutschland-Volksrepublik Polen 1982-1988*, herausgegeben von A. Lempp, Deutsches Polen-Institut, ivi, 1989, pp. 161-174; *Les écrivains polonais*. Les Belles Etrangères, Parigi 1990 (catalogo bibliografico dell’Associazione di librerie “L’Oeil de la lettre”).

⁵ Per un esame più approfondito rinvio al mio intervento su *La narrativa polacca in Italia nell’ultimo cinquantennio: forme di una presenza*, di prossima pubblicazione, insieme alla bibliografia da me curata, con Marcello Piacentini, delle traduzioni della letteratura polacca in Italia dal 1945 al 1991.

gli effetti di stimolo in direzione della realtà culturale dell'Europa centro-orientale determinati dal crollo delle barriere politico-ideologiche degli ex paesi dell'Est. Il discorso vale per tutte le letterature slave, russa inclusa, anche se a questa già in precedenza era riservata — a differenza delle sue consorelle minori — un'attenzione tutt'altro che trascurabile. Per la letteratura polacca in particolare si è così allargata la rosa degli scrittori tradotti, e a quelli già da anni maggiormente presenti sul mercato italiano — ad esempio Jerzy Andrzejewski, Kazimierz Brandys, Jan Dobraczyński, Witold Gombrowicz, Andrzej Kuśniewicz, Stanisław Lem, Sergiusz Piasecki, Julian Strykowski — se ne sono aggiunti altri, con un'attenzione rivolta non solo al recupero di opere del passato, ma anche alla produzione più recente. È così comparso da un lato il nome di Tadeusz Borowski e ricomparso quello di Gustaw Herling-Grudziński, dall'altro si sono affacciati alla ribalta autori prima sconosciuti come Henryk Grynberg, Józef Hen, Paweł Huelle, Piotr Szewc, Władysław Terlecki. Il panorama diventa poi più ricco se oltre alla narrativa o poesia si prendono in considerazione altri generi letterari, quali la memorialistica e il reportage, o la saggistica storica e filosofica (si pensi ad esempio ai nomi di Bronisław Geremek e Leszek Kołachowski). Un altro fenomeno meritevole di essere segnalato, perché di regola assai rilevante per l'attualizzazione di un testo letterario, è quello della comparsa di nuove versioni di opere già precedentemente tradotte, come nel caso di Brandys e Gombrowicz.

Nell'insieme dunque un quadro più dinamico, in cui si registrano segnali di movimento meno timidi e occasionali che nel passato. Il dato quantitativo ovviamente non può costituire l'unico metro di valutazione. Non è pertanto possibile ignorare la presenza di risvolti negativi in tale processo, che ha dato spazio — sia per ragioni connesse alle trasformazioni verificatesi all'interno delle case editrici, sia per la carenza d'un controllo critico — anche agli improvvisatori, ai dilettanti. Gli esempi purtroppo non mancano, ma intendo limitarmi qui ai più vistosi, per segnalare la non occasionalità, e quindi la gravità del fenomeno.

Il più clamoroso di essi è dato dalle nuove edizioni delle opere di Gombrowicz, e cioè di uno dei maggiori scrittori del Novecento letterario polacco ed europeo. Di questo autore erano già apparsi in Italia tredici titoli negli anni 1961-1985 (solo due dei quali dopo il 1972), seguiti da quattro riedizioni dal 1989 a oggi (due in nuova traduzione). Il merito di

questa “rinascita” dello scrittore polacco spetta principalmente all’editore Feltrinelli che, malgrado il suo precedente non certo brillante successo di mercato, ha deciso di riproporne in modo più organico l’opera, seguendo l’esempio di altri paesi europei, in particolare quello della Germania, dove già nel 1983 l’editore Hanser di Monaco aveva avviato la pubblicazione dell’*opera omnia* di Gombrowicz, curata da eminenti specialisti.

La responsabilità dell’impresa feltrinelliana — che ha prodotto fin qui un volume di racconti (*Bacacay* 1989) e due romanzi (*Cosmo* 1990; *Ferdydurke* 1991) — accompagnati anche da varianti ai testi e/o altri materiali che introducano nel laboratorio creativo dello scrittore — è stata affidata a Francesco M. Cataluccio (F.M.C.). Un lavoro dunque di notevoli ambizioni e respiro. Se si passa però dal piano dei propositi a quello dei risultati, la dissonanza appare vistosamente stridente.

Innanzitutto fuori luogo, per i tre volumi menzionati, è l’etichetta di “edizione critica” (che appare per la prima volta, in relazione anche ai due precedenti volumi, solo nel risvolto di copertina di *Ferdydurke*), poiché questa non può darsi se non nella lingua originale del testo, né vale qui un uso traslato del termine — inteso cioè a significare “traduzione effettuata da un’edizione critica” — visto che quella polacca da cui essi dipendono⁶ pressoché *in toto* (anche per i materiali in appendice e le informazioni su di essi, per lo più pedissequamente tradotte), non è né si autodefinisce tale.

Il primo volume di questa nuova edizione feltrinelliana, ossia *Bacacay*, ripropone la versione di Riccardo Landau, apparsa presso lo stesso editore nel 1966, con l’aggiunta di un “Apparato critico” (si fa per dire!) di sei pagine, consistente nella traduzione delle più significative varianti introdotte da Gombrowicz nella seconda edizione (1957) dei racconti. Un “Apparato” la cui funzione non è chiara: di fronte alla quantità dei grossolani errori e all’italiano approssimativo che lo deturpano ci si chiede infatti se il suo traduttore (e curatore del volume) abbia voluto far passare la scrittura di Gombrowicz per quella d’un surrealista ubriaco o invece fornire occasione di sollazzo a quei lettori in grado di confrontare il testo italiano con l’originale. Se, come temiamo, alle prime due ipotesi se ne deve preferire una terza, più verosimile, ossia che il traduttore-curatore

⁶ W. Gombrowicz, *Dzieła*, t. I-IX, red. naukowa tekstu J. Błoński, Wydawnictwo Literackie, Kraków, 1986.

sia sprovvisto, oltre che d'una qualunque nozione di filologia, anche della conoscenza delle più elementari norme grammaticali e sintattiche della lingua polacca, allora il sollazzo si muta in sgomento al pensiero che tanta professionalità debba presiedere all'edizione delle opere d'una delle maggiori glorie della prosa polacca del Novecento.

Naturalmente per dare piena dimostrazione di simili affermazioni bisognerebbe ritradurre per intero tale "Apparato critico" (cosa questa che ci auguriamo l'Editore provveda a fare in occasione d'una eventuale ristampa, per rimuovere ciò che costituisce un'autentica vergogna editoriale), tanti sono gli errori — taluni dei quali autorizzano fra l'altro a pensare che il traduttore-curatore non abbia mai letto *Bacacay* —, le approssimazioni, le grossolanità in esso contenute, ma crediamo che qualche esempio fra i più vistosi possa essere sufficiente:⁷

Edizione "critica" (1989)

Traduzione corretta

Esistono lettori di *tutti* i tipi. *Soltanto* l'autore dovrebbe chiarire le varie cose, gli altri possono, piuttosto, *chiarire* l'autore. Ho in mente soprattutto alcuni miei *amici* (p. 208);

Esistono lettori di *vario* tipo. *Ad alcuni* l'autore dovrebbe chiarire questo e quello, altri potrebbero, piuttosto, *dare chiarimenti* all'autore. Sto pensando soprattutto ad alcuni miei *conoscenti*.⁸

il fenomeno della razza, visto con gli occhi di una *figura fisica* completamente priva di razza (p. 208);

il fenomeno (...) di un *per-sonaggio fittizio* (...)⁹

⁷ Si dà per inteso che d'ora in avanti l'indicazione delle pagine del testo italiano di Gombrowicz si riferisce all'edizione Feltrinelli, e quella del testo polacco in nota al corrispondente volume dell'edizione di Cracovia sopra citata, come pure che i corsivi nelle traduzioni degli esempi riportati sono miei.

⁸ Czytelnicy bywają rozmaici. Jednym autor powinien objaśnić to i owo, inni mogliby raczej objaśnić autora. Myślę tu przede wszystkim o niektórych moich znajomych (p. 194).

⁹ Zjawisko rasy, oglądane oczami fikcyjnej postaci, doszczętnie pozbawionej rasy (p. 194).

Il giudice per tutto il tempo è *d'accordo*, e anche la *figlia* è in parte *d'accordo* (p. 208); Il giudice (...) *recita la commedia*, e anche la *famiglia* in parte *recita la commedia*¹⁰

la novella ha piuttosto un carattere intellettuale. *Vi traspare la manifestazione del doppio significato* dei sentimenti e come una situazione artificiale e falsa *provochi* nella gente cose terribili, *delle quali nemmeno si sognano* (p. 209); la novella (...). *Si trattava di mostrare l'ambiguità* dei sentimenti e come (...) *tiri fuori* dalla gente cose orribili di cui *non avevano la minima idea*¹¹

e tutti *si sono rinchiusi* per la paura inconscia e *la vergogna della morte, che sentono* avvicinarsi (p. 208); e tutti *si erano chiusi a chiave* per paura inconscia e *pudore di fronte alla morte, di cui presentivano* l'avvicinarsi¹²

questa novella (...) dovrebbe *toccare* la primavera, la giovinezza, con una corrente sottocutanea di presentimenti e desideri. *Se non la tocca in questo modo* non ha molto valore (p. 209); (...) *emanare* primavera, giovinezza, una corrente (...). *Se le manca questo alito* (...) ¹³

Ma chi non conosce *i più terribili complessi* (...) della maturazione? (p. 211); Ma chi non conosce *gli innocui* (...) ¹⁴

la sua *artificialità* e specifica *distanza* 'non sul serio'? (p. 211); la sua *artificiosità* e lo specifico *mantenersi a distanza* (...) ¹⁵

¹⁰ Sędzia zgrywa się przez cały czas, a rodzina także częściowo się zgrywa (p. 194); nel corrispondente racconto (*Un delitto premeditato*) il giudice dice esplicitamente: "mi ero ridotto a recitare una parte" e parla ripetutamente di "recitazione" e "affettazione teatrale" (p. 47).

¹¹ Szło o pokazanie dwuznaczności uczucia i tego, jak sztuczna i fałszywa sytuacja dobywa z ludzi rzeczy okropne, o których im się nie śniło (p. 194).

¹² a wszyscy pozamykali się na klucz z podświadomego strachu i wstydu przed śmiercią, której zbliżanie się przeczuwali (p. 194).

¹³ ta nowela (...) powinna tchnąć wiosną, młodością, podskórnym nurtem przeczuć i pożądań. Jeśli nie tchnie tym, niewiele jest warta (p. 195).

¹⁴ ale któż nie zna niegroźnych kompleksów (...) dojrzewania? (p. 196).

¹⁵ jęgo sztuczności i specyficznego dystansu 'nie na serio'? (p. 196).

il predominio, *la crudeltà in particolare e la ripugnanza risultano dal fatto che* (p. 211); *della crudeltà e della ripugnanza, risulta dal fatto che*¹⁶

pietre, ossi, percosse, rosicchiamenti, fame, pietre, ossi (...) le percosse *diventano* carezze, il divorare un osso sporco *diventa un dolce* osso sporco — *con un dolce bacio...* (p. 214); *bacio...*¹⁷

Oh, amore, amami, ama, non dir niente, e ama, (...) e *vedrai si fa lo stesso* (p. 214); Oh, amore (...) e *vedrai, la cosa verrà da sé*¹⁸

la sua verginità gli *sembrava* a un tratto una bianca *gengiva* mostruosamente divaricata, *un'oca* bianca (...) che offuscava tutto il mondo, una gamba storta che si conficca nel polo nord, e l'altra nel polo sud (p. 214–215); la sua verginità gli *sembrò* (...) *un'oca* bianca (...)¹⁹

tutto è possibile: pietra, carezza, osso, amore (p. 215); Tutto è possibile, che la pietra *diventi* carezza, che l'osso *diventi* amore²⁰

L'Arciduchessa Renata emise nuovamente un grido *in silenzio* (p. 216); L'Arciduchessa Renata emise nuovamente un grido *soffocato*²¹

¹⁶ przewaga, zwłaszcza okrucieństwa i wstrętu wynika stąd (p. 196).

¹⁷ kamienie, kości, bicie, obgryzanie, głód, nędza, łachmany stają się miłością... uderzenie pieszczotą, pożarcie brudnej kości - słodkim pocałunkiem... (p. 198).

¹⁸ O, kochany, kochaj mię, kochaj, nic nie mów, a kochaj (...), a zobaczysz, to samo się zrobi (p. 198); nel contesto è chiaro il riferimento all'atto sessuale.

¹⁹ dziewiczność jej wydała mu się naraz białą (...) gęsią (...) (p. 198); "gęś" ("oca") è scambiata per "dziąsło" ("gengiva").

²⁰ Wszystko jest możliwe, kamień — pieszczotą — kość — miłością (p. 199); si confronti il testo con quello della nota 17.

²¹ Arcyksiężniczka Renata znów krzyknęła z cicha (p. 200); sulla traduzione di questo passo F.M.C. è intervenuto con una lettera a "L'Indice" (1992, 2, p. 55), difendendone la fondatezza con precisazioni illuminanti sulla sua preparazione linguistica e correttezza metodologica. Egli scrive infatti che tale traduzione "appare 'scandalosa' se la si isola dal suo contesto, ma è perfettamente legittima perché, come si rende facilmente conto il lettore de *Il banchetto*, si tratta proprio di un 'silenzio che si intrufola dappertutto'. Del resto questo racconto, come spiego nell'*Introduzione*, anticipa il testo teatrale *Iwona principessa di Borgogna* (1938), dove la protagonista 'parla in silenzio' ",

Il re si alzò (...) con (...) tanta *voluttuosa* Il re (...) con (...) tanta *disgustosa* brama²²
brama (p. 216)

Che fare davanti ad un re in piedi? Alzarsi? Che fare (...) ? Alzarsi? *Rimanere*
Sedersi (...) ? (p. 216); *seduti* (...) ?²³

I dignitari si raggelarono *nell'attesa* e si I dignitari si irrigidirono *gua-*
osservarono tra di loro: c'erano forse più *tando* (...): c'erano forse più
spie? (p. 217); *congiurati* ?²⁴

né di qui né di là il convito *si concludeva* *Di punto in bianco* il convito *si*
(p. 217); *conclude*²⁵

e perciò si tratta — continua F.M.C. — “della corretta traduzione e interpretazione del suo pensiero”. — Vediamo innanzitutto il dato testuale: la frase in questione costituiva l’inizio di uno dei brani espunti dall’autore. Nel racconto *Il banchetto* la precedeva di poche righe quest’altra frase: “Arcyksiężniczka Renata Adelajda wydała *stłumiony okrzyk wstrętu!*” (p. 188), che Landau traduce correttamente come “L’Arciduchessa Renata Adelaide emise un soffocato grido di ribrezzo!” (p. 205). A un primo “grido soffocato” ne seguiva dunque un altro, pure “soffocato”: nell’originale c’è solo una lieve variante stilistica per evitare la ripetizione. D’altronde — e parrebbe superfluo ricordarlo — in polacco la locuzione “z cicha” significa solo e soltanto : “in modo appena udibile, sottovoce”, e così infatti la traduce altrove in *Bacacay* Landau: “tentai di parlare a bassavoce” (p. 46; testo pol.: “spróbowalem się odezwać z cicha”, p. 36); ritroviamo la stessa espressione anche in *Ferdydurke*: “krzyknął z cicha” (p. 62), che lo stesso Gombrowicz traduce in spagnolo con “lanzó un pequeño grito” (*Ferdydurke*, Buenos Aires 1964, p. 64). Nel testo di *Iwona principessa di Borgogna* poi non esiste affatto alcuna espressione equivalente a “parla in silenzio”, contrariamente a quanto afferma F.M.C., che gioca sull’equivoco — confidando nella non conoscenza della lingua e del testo da parte dei lettori de “L’Indice” — e suggerisce una coincidenza di significato fra una *sua* (ma non lo dice) espressione metaforica riferita alla protagonista della *pièce*, e quello letterale della locuzione che compare nel brano espunto di *Bacacay*. Va comunque dato atto a F.M.C. di coerenza nell’applicazione di questa sua “poetica dell’invenzione”.

²² król powstał (...) z tak (...) obmierzłą żądzą (p. 200).

²³ Co począć wobec stojącego króla? Czy powstać? Czy siedzieć (p. 200); in precedenza è detto che i invitati erano seduti.

²⁴ Dostojnicy zastygli w czyhaniu i spoglądali po sobie — czyżby spiskowców było kilku? (p. 200); “czyhać” (“guatare”) è confuso con “czekać” (“attendere”), mentre “spiskowiec” (“congiurato”) diventa “spia”, forse in sintonia col detto gombrowicziano di *Cosmo*: “Swój do swego po swoje” (“simile al simile s’assimila”).

²⁵ ni stąd ni zowąd ucztą się skończyła (p. 201): “ni stąd ni zowąd” è una comunissima locuzione avverbiale; in questo poi, come in moltissimi altri casi, il

E accadde quindi che il ballo diventasse *Sembrava* dunque che il ballo l'ancora di salvataggio del banchetto! (p. (...)²⁶ 218);

Cosa diversa era arrivare alle monete di *Era impossibile* arrivare (...) ²⁷ rame (p. 218);

tutto *veniva* (...) consacrato *al* ballo (p. tutto *sarebbe stato* consacrato *dal* ballo)²⁸ 218);

si può strangolare per *chiasso!* (p. 218); si può soffocare per *sollazzo!*²⁹

E i ballerini, con incredibile ed invero- E i ballerini (...) *loro* sorpresa.³⁰ simile *sua* sorpresa (p. 218).

È perfino banale ricordare che sarebbe sciocco, oltre che errato, pretendere di giudicare una traduzione sulla base di qualche errore o svista, da cui può presumere di andare esente solo chi non traduce. Crediamo però che non sia eccessivo parlare, di fronte a un simile florilegio in un testo di sole sei pagine, per di più pomposamente definito "Apparato critico", di sconsolante diletterismo.

L'edizione di *Cosmo* (1990) propone in luogo della precedente traduzione del Landau per la stessa Feltrinelli (1966), una nuova versione firmata da F.M.C. e Donatella Tozzetti, seguita da tre testi in "Apparato critico", e cioè da un brano apparso nel 1938 con il titolo *Le disavventure di Zakopane* (sorta di anticipazione del tema della noia, centrale nel romanzo), dalla prima stesura del primo capitolo del romanzo apparsa nel 1962 sul mensile "Kultura" di Parigi, e da brani del *Diario* di Gombrowicz riguardanti *Cosmo*.

Nel caso di questo secondo volume in "edizione critica" il risultato

traduttore sembra non conoscere la differenza fra verbi perfettivi e imperfettivi.

²⁶ Zdawało się więc, że bal (...) (p. 201).

²⁷ Do miedziaków niepodobna było się dostać (p. 201).

²⁸ wszystko zostanie (...) i uświęcone przez bal (p. 202).

²⁹ można przydusić dla hecy! (p. 202).

³⁰ I tancerze, ku niestetychanemu (...) zdziwieniu swojemu (p. 202).

non è catastrofico come nelle pagine dell' "Apparato critico" di *Bacacay*, e ciò grazie al supporto della preesistente versione italiana (e di quella francese) a cui viene attinto specie per la soluzione (talora discutibile) dei passi più ardui. Almeno uno dei due traduttori (ma all'impresa hanno partecipato anche altri) dimostra inoltre una buona conoscenza della lingua polacca e di saper rendere la difficile scrittura gombrowicziana con sufficiente eleganza, senza incorrere nei vistosi errori che si riscontrano sistematicamente in taluni capitoli, tanto che proprio in base alla distribuzione di tali errori e alla frequenza dei calchi dalla traduzione del Landau, e in considerazione del livello di competenza linguistica precedentemente dimostrata da uno dei due traduttori, appare fondato attribuire la traduzione dei capitoli 1, 4, 5, 8 a Donatella Tozzetti, e dei capitoli 2, 3, 6, 7, 9 a F.M.C. Ecco alcuni di tali errori:

Edizione "critica" (1990)	Traduzione corretta
Evidentemente anche a lui venne in mente <i>un volto</i> di Sfinge (p. 43–44);	Evidentemente (...) almeno <i>uno dei volti</i> della Sfinge ³¹
l'analogia <i>svaniva</i> , fantastica (p. 44);	analogia <i>esile</i> , fantastica ³²
La <i>futilità</i> fantastica di questa storia (p. 46);	La <i>volatilità</i> fantastica di (...) ³³
Se devi essere brusco, sgradevole, con un cliente, bisogna che tu sorrida (...) almeno alla <i>sua</i> segretaria (p. 47);	Se (...) almeno alla segretaria ³⁴
ma l'ipotesi in tutta la sua <i>inesistenza</i> era esplosiva (p. 49);	ma (...) in tutta la sua <i>debolezza</i> (...) ³⁵
<i>nullità</i> , eternità, inesistenza (p. 50);	<i>il nulla</i> , eternità, inesistenza ³⁶

³¹ Widać i jemu nasunęło się przynajmniej jedno oblicze Sfinksa (p. 31).

³² analogia nikła, fantastyczna (p. 31).

³³ Zwiewność fantastyczna tej historii (p. 33).

³⁴ Jeśli z klientem (...) trzeba abyś się uśmiechnął jeśli nie do niego, to do sekretarki (p. 34); dal contesto è inequivocabile che la segretaria non può essere del cliente.

³⁵ ale hipoteza, przy całej nikłości swojej, była wybuchowa (p. 36); lo stesso termine "nikłość" è tradotto come "esiguità" a p. 46.

³⁶ nicość, wieczność, żadność (p. 37).

in queste condizioni *si puo vedere qualcosa* in (...) *cosa mai si puo sapere*³⁷
(p. 50–51);

Caterina *se n'era già andata* (p. 54); *quando* Katasia *si fu scansata*³⁸
e *con* la nera grotta dei cespugli *si tra-* e *trasformò* la nera grotta dei
sformava nella grotta del suo orifizio cespugli nella grotta della sua
boccale (p. 66); *cavità orale*³⁹

in balia *dei favori o disfavori delle ipotesi* in balia *delle associazioni*⁴⁰
(p. 94);

quell'intesa (...) anche *se univoca* (p. 97); (...) anche *se unilaterale*⁴¹

le *svenevolezze* di Fucsio (p. 113); le *oscenità* di Fucsio⁴²

perché *credono* che non faccia per loro (p. perché *sanno* che non fa (...) ⁴³
114);

la domanda acquistava un carattere *mali-* la domanda (...) *malevolo*⁴⁴
zioso (p. 114);

ecco perché *una simile compagnia*, lei e ecco perché *erano così socievoli*,
Leo! (p. 116); lei e Leo!⁴⁵

non *avremmo* potuto escogitare niente di non *avrebbero* potuto (...) ⁴⁶
peggio (p. 116);

la *mortificazione* di lui (p. 119); la *goffaggine* di lui⁴⁷
perverso (p. 129, 174); *libidinoso*⁴⁸

³⁷ w tych warunkach cóż można wiedzieć (p. 37).

³⁸ gdy Katasia już odstępiała (p. 40).

³⁹ i z jamy czarnej krzaków uczynił jamę jej otworu gębowego (p. 51).

⁴⁰ na łaskę i niełaskę skojarzeń (p. 76).

⁴¹ tego porozumienia (...) jednostronnego (p. 79).

⁴² zberezeństwa Fuksa (p. 92).

⁴³ bo wiedzą, że to nie dla nich (p. 93).

⁴⁴ pytanie nabierało złośliwości (p. 93).

⁴⁵ dlatego tacy towarzyscy, ona i Leon! (p. 94).

⁴⁶ nie mogli wymyślić nic gorszego (p. 94).

⁴⁷ jego niezgrabność (p. 97).

⁴⁸ lubieżnik (p. 106, 147).

- e invece ora era qui, *di fronte a lui* (p. (...) *di fronte a tutti*⁴⁹ 160);
- la sua bocca era giustificata *a vomitare* (p. la sua (...) *dal vomitare*⁵⁰ 162);
- Perché le loro bocche vomitanti *capitavano* Perché (...) *mi avevano assalito?*⁵¹ (p. 163);
- le cime degli alberi erano *in gloria* (p. 163); (...) erano *aureolate*⁵²
- Però mi *circondarono* (p. 167); Però mi *assalirono*⁵³
- ma... causare (...) un tale *contrattempo?* (p. (...) un tale *sconvolgimento di piani*⁵⁴ 171);
- Cominciò ad *annaspava*. *Annaspava* ritmicamente (...) *Annaspava* (p. 175); Cominciò ad ansimare. *Ansimava* ritmicamente. (...) *Ansimava*⁵⁵
- gemette e *ululò*. *Un ululato*, soffocato, (...) gemette e *guai*. *Il guaito*, soffocato, (...) era a scopo di fornicazione (p. 175). *cato*, (...) era a scopo di (...).⁵⁶

Il lavoro dei traduttori, palesemente disomogeneo anche per qualità, risulta “assemblato” senza una revisione dell’insieme. Ce lo dimostrano vari esempi:

la stessa “bottiglia” (pol. “butelka”) — già menzionata precedentemente (p. 31, 34) — diventa “fiasco” (p. 55, pol. “flaszka”, che significa egualmente “bottiglia”), e poi si ritrasforma una riga sotto in “bottiglia”;

il citato “annaspava” (p. 175) è altrove un corretto “ansimare” (p. 71);

il termine “associazione” (“skojarzenie”) — essenziale nel meccanismo narrativo di *Cosmo* — è resa (sulla scia del Landau) con “collegamento” (p. 41),

⁴⁹ a teraz był tu, przed wszystkimi (p. 134).

⁵⁰ Usta jej (...) usprawiedliwione były wymiotowaniem (p. 136).

⁵¹ Dlaczego wymiotujące ich usta mnie opadły? (p. 137).

⁵² czuby drzew były w glorii (p. 137).

⁵³ Ale opadły mnie (p. 141).

⁵⁴ Takie pomieszanie szyków (p. 144).

⁵⁵ Zaczął dyszeć. Dyszał rytmicznie. (...) Dyszał (p. 147-148).

⁵⁶ Zajęczał i zaskowytał. Skowyt, zduszony (...), był żeby (p. 148).

"deduzione" (p. 44), "ipotesi" (p. 94), "illazione" (p. 166) e — almeno una volta correttamente — "associazione di idee" (p. 124);

prima si dice che Leo aveva il tovagliolo "annodato sotto la barba" (p. 47, per: "sotto il mento"), e più in là lo stesso Leo ha la faccia "glabra" (p. 100);

"sconcezza" (p. 149) è anche "svenevolezza" (p. 113);

lo "sconvolgimento di piani" (p. 28) diventa "contrattempo" (p. 171);

il già citato "perverso" (p. 129, 174) è correttamente tradotto altrove come "lussurioso" (p. 175);

il termine "ganek" (elemento architettonico caratteristico delle case — specie di montagna — polacche) è tradotto ora come "veranda" (p. 17, 18, 74, 154, 162, 188), ora come "portico" (p. 102, 161);

"rettile" (p. 18, 160, 189, pol. "płaz") diventa anche "mostro" (p. 163);

"esiguità" (p. 46) è anche "inesistenza" (p. 49).

Non siamo qui di fronte a trascurabili incongruenze o discordanze lessicali. *Cosmo* infatti, costruito secondo lo schema dell'indagine poliziesca, è intenzionalmente disseminato di segni, indizi ricorrenti e linguisticamente identici. Ciascuno dei due traduttori va invece per la sua strada (o per quella imboccata dal Landau), e così ad esempio il "serrare-dischiudere" ("stulenie-rozchylene") della bocca di Lena compare tradotto come "il dischiudersi del bocciolo delle labbra" (p. 25, "rozchylene stulenia wargowego"), o "fessura socchiusa" (p. 30, "stulenie-rozchylene"), o "dischiusione-turgidezza" (p. 44, "rozchylene-stulenie"), o "il serrare e il dischiudere" (p. 59, "stulenie-rozchylene"). Quando cioè il termine "stulenie" compare nei capitoli presumibilmente tradotti da F.M.C., grande estimatore della traduzione del Landau, esso diventa "turgidità" (p. 44, 52), mentre la Tozzetti, più autonoma, lo rende con "il serrare". Naturalmente vanno in tal modo completamente smarriti gli effetti di martellante ripetitività di questo "stulenie-rozchylene" della bocca di Lena, la cui associazione con quella di Caterina costituisce l'ossessivo *Leit-motiv* del romanzo.

In taluni punti poi il testo della traduzione del Landau emerge al

punto da far ritenere di avere di fronte più che una nuova versione, un riciclaggio della prima. Mi limiterò a qualche esempio, dove gli errori comuni alle due traduzioni non possono spiegarsi — con ogni probabilità — se non con la dipendenza dell'una dall'altra:

Ed. 1966 (Landau)	Ed. "critica" (1990)	Traduzione corretta
<p>Eppure una certa parentela esisteva, e queste parentele, queste <i>deduzioni</i> si aprivano davanti a me come una oscura caverna, oscura ma magnetica, con risucchio, poiché dietro il labbro di Katasia vaneggiava la <i>dischiusa turgidità</i> di Lena e sentii persino una cocente emozione poiché questo bastoncino <i>in rapporto al passero</i> nella macchia costituiva nel mondo obbiettivo il primo segno (pallido ancora e confuso!) che confermasse le mie allucinazioni riguardanti la bocca di Lena <i>in rapporto alla bocca</i> di Katasia — l'analogia <i>scompariva</i>, fantastica, <i>va</i>, fantastica, ma tuttavia ci si trovava di fronte allo stesso <i>'rapporto'</i> che gettava le basi di una specie di sistema. (p. 48-49)⁵⁷</p>	<p>E tuttavia esisteva una certa parentela... e queste parentele, queste <i>deduzioni</i>, si aprivano dinanzi a me come un'oscura caverna, oscura ma magnetica, risucchiante, poiché dietro il labbro di Katarina baluginava la <i>schiusione-turgidezza</i> di Lena e percepì persino una cocente emozione perché questo bastoncino, <i>rispetto al passero</i> nella macchia, era in un certo senso il primo (oh, pallido, confuso) segno del mondo oggettivo, che confermasse le mie visioni riguardanti la bocca di Lena <i>'in rapporto alla bocca</i> di Katarina; l'analogia <i>svaniva</i>, fantastica, <i>va</i>, fantastica, ma tuttavia entrava in gioco lo stesso <i>'rapporto'</i> che fondava una sorta di sistema. (p. 44)</p>	<p>E tuttavia una certa parentela esisteva... e quelle parentele, quelle <i>associazioni</i> (...) dietro il labbro di Katasia baluginava <i>il serrare e dischiudere</i> di Lena (...) quel bastoncino, <i>in rapporto col passero</i> tra i cespugli, (...)</p> <p>le mie visioni in rapporto alla bocca di Lena <i>'che era in rapporto'</i> con la bocca di Katasia — analogia <i>tenue</i>, fantastica, ma tuttavia entrava in gioco lo stesso <i>'porsi in rapporto'</i> che sembrava fondare una sorta di sistema.</p>

⁵⁷ A jednak istniało jakieś pokrewieństwo... i te pokrewieństwa, te skojarzenia, otwierały się przede mną, jak ciemna jama, ciemna, ale wciągająca, wysysająca, gdyż za wargą Kataśki majaczyło się rozchylenie-stulenie Leny i nawet doznałem gorącego wstrząsu, bo jednak ten pątyk, *odnoszący się* do wróbla w krzakach, był niejako

la rete con sopra la gamba *contorta distorta* e il silenzio, il più profondo silenzio, grotta oscura, il nulla... e da questo caos, dal *vaniloquio* (Katasia *se n'era già andata*) apparve delle bocche; (p. 60)⁵⁸

la rete con sopra la gamba *contorta distorta* e il silenzio sordo zio grotta niente... e dal *mescolio* (*quando Katasia si fu scansata*) apparve la costellazione delle bocche. (p. 54)

Talvolta la trascrizione è così passiva da non rilevare incongruità evidenti, come ad esempio nel caso di una serie di ossimori, che viene così spezzata:

e questa combinazione (...) mi introduceva in contraddizioni come la verginità viziosa, la brutale timidezza, *la turgidità scivolosa*, l'impudico pudore, il fuoco gelato, *l'ubriacatura sobria*... (p. 57-58);⁵⁹

e questa combinazione (...) mi introduceva in contraddizioni quali la verginità viziosa, la brutale timidezza, *la turgidità scivolosa*, l'impudico pudore, il freddo incendio, la sobria *ubriacatura*... (p. 52);

e questa combinazione (...) conduceva a contraddizioni quali la verginità svergognata, la timidezza brutale, *il chiuudere spalancato*, il pudore impudico, il fuoco freddo, *l'ubriacchezza sobria*...

Lo stesso dicasi per la scena finale del romanzo, dove Leo viene descritto come "quasi invisibile al buio":

pierwszym, (och, bladym, niejasnym) znakiem w świecie obiektywnym, który poniekąd potwierdzał moje majaki *odnośnie* do ust Leny '*odnoszących się*' do ust Katasi — analogia nikła, fantastyczna, ale przecież wchodziło w grę to samo '*odnoszenie się*', ustalające jakby układ jakiś (p. 31).

⁵⁸ siatka z nogą *skręcone wykręcone* i cisza głucha cisza jama nic... a z zamętu, z *rozbełtania* (*gdy Katasia już odstąpiła*) jawi się konstelacja ustna (p. 40).

⁵⁹ i ta kombinacja (...) wprowadzała w sprzeczności takie, jak dziewiczność wyuzdana, nieśmiałość brutalna, *stulenie wybatużone*, bezwstydný wstyd, zimny żar, trzeźwe pijaństwo... (p. 38).

Prese ad *annaspave*. An- Cominciò ad *annaspave*. Cominciò ad *ansimare*.
naspava ritmicamente. *Annaspava* ritmicamente.

Nessuno riusciva a ve- Nessuno riusciva a scor- Nessuno riusciva a ve-
 dere che cosa e come e gere cosa e come. (...) dere cosa stesse combi-
 in che modo. (...) *ululò ululò* (p. 175). nando. (...) *guai*.
 (p. 217).⁶⁰

In questo caso, ovviamente, ciò che conta non è tanto l'entità degli errori, bensì il fatto che siano *comuni* alle due traduzioni; ad essi viene cioè attribuita la stessa funzione degli "errori congiuntivi" (*Bindefehler*) nella critica testuale.

Se passiamo poi dalla traduzione del romanzo agli altri materiali dati in "Apparato critico", si deve constatare che al curatore non è ben chiara la differenza fra l'edizione "critica" di un testo e quella dei ciclostilati di partito. Ma andiamo per ordine:

(1) Nell' "Apparato critico" di *Cosmo* è inclusa — come si è detto — la traduzione della prima stesura del primo capitolo del romanzo, per "mostrare" — come scrive F.M.C. (p. 178) — "i cambiamenti avvenuti nella stesura definitiva del primo capitolo". Ebbene, tale prima stesura, che nell'originale ha ampi segmenti coincidenti perfettamente con la stesura definitiva, è stata invece tradotta (come si può facilmente dedurre) da una mano diversa (anonima) da quella del traduttore della stesura definitiva del capitolo in questione. Il risultato è che nelle parti che dovrebbero risultare identiche, in quanto identiche negli originali, si hanno invece centinaia di varianti di traduzione. Per un' "edizione critica", non c'è che dire.⁶¹

⁶⁰ *Zaczął dyszeć. Dyszał* rytmicznie. Nikt nie mógł dojrzeć, co on, jak. (...) *zaskowytał* (p. 147-148).

⁶¹ Mi limito a un esempio, scelto a caso fra i tanti: "Chodźmy. Nie ruszaliśmy się jednak, może dlatego, że już za długo tu staliśmy i upłynął moment stosowny do odejścia... a teraz to stawało się już cięższe, bardziej nieporęczne... my z tym wróblem, powieszonym w krzakach... i zamajaczyło mi się coś w rodzaju naruszenia proporcji, czy nietaktu, niestosowności z naszej strony" (in "Kultura", 1962,7-8, p. 45; il passo corrispondente, identico, è a p. 7 dell'ed. pol. citata). Diamo qui affiancate le due traduzioni:

Prima stesura in "Apparato critico"

Stesura definitiva

(2) Nello stesso "Apparato critico" è inclusa pure — come già ricordato — una sorta di "anticipazione" di *Cosmo*, *Le disavventure di Zakopane* (tradotta da una quarta mano, questa non anonima), dove in particolare l'autore gioca ripetutamente con l'espressione "sorsare", o "sorvegliare" la minestra (pol. "wyciągać zupę"): il sorvegliare la minestra del vicino al posto della propria, il fatto che nel silenzio della sala da pranzo le persone si riconoscono da come sorvegliano, eccetera. Ebbene, il verbo in questione viene sempre tradotto come "aspirare"... ovviamente la minestra! (p. 182, 183).

(3) Le due pagine con brani del *Diario* di Gombrowicz in cui si parla di *Cosmo* sono ripresentate nella vecchia traduzione del Landau (figuravano come premessa alle p. 7-9 della precedente edizione feltrinelliana), in taluni punti bisognosa di correzioni e con una datazione dei brani discordante da quella stabilita dall'autore nell'edizione definitiva del *Diario* stesso nel 1966.

(4) Perfino la versione italiana di testi in francese citati da F.M.C. nella sua *Introduzione a Cosmo* non è esente da errori, ad esempio "la microphysique de la verdure" ("la microfisica del verde"), diventa "la microfisica delle verdure" (p. 6); il termine "repères" ("segnali") si trasforma in "reperti" (ivi), eccetera.

(5) Anche in quanto a consuetudini nell'uso delle citazioni degli scritti altrui il curatore di *Cosmo* ha idee alquanto personali. Così, sempre nell'*Introduzione*, dopo aver fatto riferimento al testo di un critico polacco, citandolo in nota (p. 7), costruisce un *collage* con brani non

Andiamocene. Tuttavia non ci muovevamo, forse perché eravamo lì fermi da troppo tempo e il momento buono per andarsene era passato... e *adesso* era diventato già più difficile, più *disagevole*... noi con quel passero, *impiccato* fra i *cespugli*... ed ebbi la vaga impressione di qualcosa di simile a una violazione di proporzioni, a una mancanza di tatto, a una indelicatezza da parte nostra. (p. 187-188)

'Andiamo'. Però non ci muovevamo, forse perché *ormai stavamo* fermi là da troppo tempo ed era passato il momento buono per andarsene... e *ora* era diventato più difficile, più *scomodo* ... noi *due* e quel passero *appeso tra gli arbusti* ... ed ebbi la vaga impressione *che noi stessi* violando le proporzioni, o *fossimo fuori luogo, mancassimo di tatto*. (p. 17)

virgolettati di quello stesso testo.⁶²

Per concludere, ci pare del tutto fuori luogo ogni più sottile analisi di tale traduzione, visto il trattamento riservato a quello che è uno dei più complessi e difficili testi dello scrittore polacco. C'è solo da rammaricarsi dello spreco d'una occasione editoriale che sicuramente non si ripresenterà in tempi brevi.

Il panorama appare meno desolante per ciò che riguarda la nuova traduzione di *Ferdydurke* — il capolavoro di Gombrowicz — già apparsa nel 1961 in Italia presso l'editore Einaudi, con una introduzione di Angelo Maria Ripellino. Questa nuova versione feltrinelliana, firmata da Vera Verdiani, e con una *Introduzione* e un "Apparato critico" a cura di F.M.C., è la prima traduzione italiana del romanzo direttamente dal polacco. Quella precedente di Sergio Miniussi per la Einaudi (1961) era stata infatti eseguita sul testo della versione francese (1958) — a cui

⁶² Cf. A. Okopień-Sławińska, *Wielkie bergowanie czyli hipoteza jedności 'Kosmosu'*, in AA.VV., *Gombrowicz i krytycy*, wybór i oprac. Z. Lapiński, Kraków 1984, p. 696, 697, 698 e l'*Introduzione* di F.M.C. a *Cosmo* p. 7, 8:

Leon jest jedyną osobą w powieści, która nie pozostaje w sferze narratorskich hipotez, ale sama się odsłania i tłumaczy swoje racje; jedyną, która do własnej gry angażuje Witolda jako podporządkowanego partnera (...). (...) ten, który dotąd tropił, dociekał i osądzał, zostaje przez kogoś innego rozpoznany i wciągnięty do współdziałania. Sfera tego współdziałania zakreślona jest i pseudonimowana przy pomocy wielokształtnych objawień słowa *berg*. (...) zapewniają mu maksymalną plastyczność semantyczną, zarazem jednak sprzyjają pewnej mglistości, ambiwalencji i niedefinitywności sensów. (...) Nuklearną formę *bergu* (...), stanowi samozaspokojenie seksualne.

Leo (...) è l'unico a non rimanere nella sfera delle ipotesi del narratore, ma si presenta da solo e chiarisce le sue intenzioni. Anzi: tira Witold dentro al suo gioco. Così, quello che fino a quel momento era stato il 'regista' di una diabolica recita, viene catturato e messo in moto da un altro personaggio. Diventa suo complice. La sfera della collaborazione tra Witold e Leo, e della loro comunicazione, è il *berg* (in corsivo nel testo, P.M.) (...) Il *berg* permette a Gombrowicz la massima plasticità semantica, avvolgendo, nello stesso tempo, la conversazione in un alone di nebbia, ambivalenza, indefinità. (...) La parola è, per Leo, uno strumento di autoaffermazione sessuale.

anche Gombrowicz aveva messo mano⁶³ —, a sua volta tradotta da quella in spagnolo (Buenos Aires, 1947), realizzata in circostanze quanto meno insolite dallo stesso autore e da un gruppo di amici argentini guidati dallo scrittore cubano Virgilio Piñera (e di cui lo Gombrowicz si assunse la paternità).⁶⁴ Il testo presentato dalla Einaudi costituiva pertanto l'anello finale d'una più lunga catena. Va poi sottolineato il fatto che la versione spagnola approntata da Gombrowicz e dal suo clan era in realtà un *adattamento*, con ampi tagli — specie nei primi quattro capitoli — aggiunte, modifiche o riscritture di varia entità. Un lavoro complesso dunque, finora non fatto oggetto di analisi critica.⁶⁵ Parte dei tagli fu successivamente introdotta da Gombrowicz nella nuova edizione del romanzo pubblicata a Varsavia nel 1957.

Del tutto insufficiente a informare sulla complessità delle vicende che accompagnarono il cammino di *Ferdydurke* fino al lettore italiano appare la nota del curatore dell'edizione feltrinelliana. Vi si dice infatti solo che la traduzione del 1961 era "incompleta, basata sull'edizione francese" (p. 241). Un progresso comunque rispetto a quanto scritto dallo stesso curatore in un suo precedente intervento sulla fortuna di Gombrowicz in Italia, dove tutto quanto aveva da dire in merito alla edizione einaudiana del romanzo era: "Una traduzione abbastanza buona"⁶⁶, dimostrando di

⁶³ Insieme a Roland Martin, francese residente in Argentina, che si servì della traduzione spagnola; un'attenta analisi di tale traduzione in francese dimostra che Gombrowicz intervenne sulla base anche dell'originale polacco, come prova la presenza in essa di varianti dipendenti da questo, e non presenti invece nella versione in spagnolo; il lavoro comune fu firmato con uno pseudonimo, "Brone".

⁶⁴ Sui modi e le circostanze di questa traduzione si veda, oltre a quanto scrive Gombrowicz nella sua *Prefazione all'edizione argentina* (inclusa nell'edizione feltrinelliana del romanzo, p. 247-253) e nel suo *Diario 1953-1956*, Milano 1970, p. 219-220, R. Gombrowicz, *Gombrowicz en Argentine 1939-1963*, Parigi 1984, p. 71-102, e anche il mio *I fati di un libretto*, in "L'Indice", 1992, 1, p. 8.

⁶⁵ Con l'eccezione della ampia e puntuale tesi di laurea di Paola Spuntarelli: "*Ferdydurke*" di Witold Gombrowicz: *itinerari d'una scrittura*, discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università "La Sapienza" di Roma, sessione estiva a.a. 1991-1992, relatori P. Marchesani e S. Graciotti.

⁶⁶ F.M. Cataluccio, *Gombrowicz in Italia* (testo dattiloscritto ancora inedito, presentato all'Incontro dei polonisti italiani presso il Centro di Studi a Roma dell'Accademia Polacca delle Scienze il 30 novembre 1990). Che la versione einaudiana derivasse da

ignorare completamente la problematica che si cela dietro di essa. Errata è inoltre l'indicazione (p. 241) — ripresa dalla nota dell'edizione di Cracovia del 1986, da cui dipende, come i precedenti, anche questo volume feltrinelliano e la premessa al suo "Apparato critico" —, che le modifiche dell'edizione argentina siano state introdotte dall'autore in quella polacca del 1957. Come già precisato, si trattava di modifiche assai più ampie, di cui Gombrowicz mantenne solo *parte*, per non dire poi del fatto che la seconda edizione polacca del romanzo presenta anche modifiche che non figuravano in quella argentina. È evidente che né l'editore polacco, né tanto meno F.M.C. — che di regola si limita a epitomarne il lavoro — hanno controllato i testi.

Deve essere comunque considerato importante il fatto che — a distanza di trent'anni esatti dalla prima traduzione italiana — sia comparsa nel nostro paese una nuova versione dalla lingua originale del capolavoro di Gombrowicz (in Francia, ad esempio, ciò era avvenuto già nel 1973). Naturalmente il traduttore si è trovato di fronte a un testo estremamente arduo, forse il più impegnativo di Gombrowicz, e da tale dato non si può prescindere nella valutazione dei risultati raggiunti. Inutile sottolineare che il fascino di *Ferdydurke* e la sostanza stessa del suo messaggio artistico-ideologico passa attraverso la straordinaria capacità dell'autore di operare con la lingua, che è l'elemento più vitale e creativo del romanzo, sia al livello del singolo vocabolo che delle strutture sintattiche.

Non è qui il luogo per affrontare il problema della lingua di *Ferdydurke*,⁶⁷ va però almeno ricordato che Gombrowicz era ben cosciente del-

quella francese era noto almeno dalla pubblicazione della lettera — del dicembre 1958 — di R. Bazlen alla Einaudi nel voluminoso "Cahier de l'Herne" dedicato a Gombrowicz nel 1971 (p. 246); maggiori dettagli emergono dalla corrispondenza Gombrowicz-Jeleński del 1958, pubblicata sui "Zeszyty Literackie" (1988, 21, in particolare p. 93-97), che può essere letta anche in traduzione francese nel volume *Witold Gombrowicz, vingt ans après*, Parigi 1989, p. 223-246 (manca la lettera del 30 maggio 1958).

⁶⁷ Cf. in particolare sull'argomento J. Jarzębski, *Anatomia Gombrowicza*, in "Teksty", 1972, 1, p. 114-132; H. Górecka-Dryńska, *Humorystyczna funkcja języka w "Ferdydurke" W. Gombrowicza*, in "Przegląd Humanistyczny", 1979, 5, p. 104-116; J. Speina, *Język w stanie podejrzenia. O "Ferdydurke" Gombrowicza*, in "Ruch Literacki", 1979, 1, p. 17-30; W. Bolecki, *Poetycki model prozy w dwudziestoleciu międzywojennym*, Wrocław 1982, p. 96-112; M. Głowiński, *"Ferdydurke" Witolda Gombrowicza*, Warszawa 1992, p. 86-92.

la estrema complessità linguistica e stilistica del suo romanzo, e l'assoluta necessità di trovare un traduttore all'altezza del compito è da lui insistentemente prospettata all'editore Einaudi, a cui scrive nel febbraio del 1959: "tout dépend de la traduction".⁶⁸ D'altro canto la sua corrispondenza con il critico polacco (residente in Francia) Konstanty Jeleński — suo alleato nella "battaglia" per *Ferdydurke* — in merito alla traduzione francese del romanzo, ci dà un'idea assai precisa di quanta importanza egli attribuisse al problema e di quale impegno abbia profuso per una buona riuscita dell'impresa, verificando una per una le correzioni proposte da Jeleński, e difendendo con fermezza le proprie scelte stilistiche, dopo aver discusso con il traduttore francese "ogni frase".⁶⁹ In particolare Gombrowicz è intransigente nel mantenere — contrariamente al parere di Jeleński — la scelta di tradurre il vocabolo "pupa" ("culetto", termine del linguaggio infantile) — ricorrente nel romanzo con importanti implicazioni "filosofiche" —, le sue varianti e derivati ("pupcia", "upupić", "upupienie", ecc.), con i vari "cucul", "archicul", "superarchiculum", "archicucul", "cutaillon", "cucutaille", "archiculandrum", ecc. Ritene infatti che tali neologismi servano in qualche misura a compensare — come già nella precedente versione spagnola, dove a suo parere essi hanno dato "un buon effetto" — l'impoverimento della dinamica della lingua originale.

Tutto ciò serve per dire che siamo consapevoli delle notevolissime difficoltà che aveva di fronte la traduttrice di questa nuova edizione feltrinelliana ("impresa eroica" è la definizione usata da Jeleński per la traduzione nella sua prefazione all'edizione francese del 1958). Ciò non può però esimerci dal constatare come l'impresa sia solo parzialmente riuscita, e ciò non per una mancata capacità di comprensione del testo. Le riserve nascono infatti non già da qualche svista o inesattezza — presenti in misura "fisiologica"⁷⁰ —, bensì da più rilevanti scelte linguistiche e

⁶⁸ La corrispondenza Gombrowicz-Einaudi è conservata nell'archivio della Casa editrice torinese, che qui ringrazio per avermi consentito di prenderne visione e per avermi autorizzato a pubblicarla (cosa che farò prossimamente sulle pagine di questa stessa rivista).

⁶⁹ Cf. la corrispondenza Gombrowicz-Jeleński.

⁷⁰ Ne indichiamo qualcuna, a titolo esemplificativo: "sedetti sul mio culetto" (p. 29), per "rimanevo seduto (...)" ("siedziałem na dziecinnej pupci", p. 20-21); "Dopo la

stilistiche. Tali scelte sono state del resto chiaramente esplicitate dalla traduttrice, che dichiara in un suo intervento⁷¹ di aver voluto puntare “ad una mimesi italiana (italiana!) della pirotecnica linguistica praticata da Gombrowicz, pirotecnica che svara dalla lingua ipernobile al parlato subbergale,” andando a frugare “a seconda del contesto, nella fraseologia supercolta, ma anche nei vari ambiti italiani”.

In linea di principio, nulla da obiettare sulla straordinaria capacità di operare con la lingua messa in atto dallo scrittore in *Ferdydurke*, dove l'elemento più caratteristico è proprio la pluralità di stili e della lingua dei personaggi, in relazione alle situazioni e al loro ruolo socio-culturale (la lingua della critica letteraria, quella della scuola, la lingua dei nuovi cultori del progresso, quella della nobiltà terriera, ecc.), a dimostrazione dell'impossibilità di sottrarsi alla forma. Ma non è affatto con l'uso del gergo — che è altra cosa dalla lingua dei contadini negli ultimi due capitoli del romanzo — che Gombrowicz persegue i suoi obiettivi parodistici e demistificatori, e non a caso i critici polacchi d'anteguerra poterono sottolineare ripetutamente “l'impeccabile, accurata lingua del romanzo”.⁷² Ben altra e più complessa è la strategia linguistica di Gombrowicz che — come ha scritto Jeleński — “n'emploie pas l'argot, qui n'est pas de son milieu, mais il pastiche le gâtisme du langage, le gâtisme polonais”.⁷³ La traduttrice di *Ferdydurke* deve però aver nutrito in anni lontani una

partenza di Pimko avevo sperato” (p. 38), per: “Avevo sperato che *una volta partito Pimko*” (“Miałem cień nadziei, że po odejściu Pimki”, p. 31); “muggito da bisonte selvaggio nella *puszta*” (p. 67), per: “(...) nella *foresta*” (“na puszczy”, p. 65); “anfatti *ideologici*” (p. 68), per: “(...) *idealistici*” (“idealistyczne zakamarki”, p. 67); “inferno dell'*impotenza*” (p. 78), per: “(...) dell'*indolenza*” (“piekło indolencji”, p. 79); “Non è forse quel che capita *a tutti*” (p. 79), per: “(...) *a voi*” (“Czyż nie to właśnie zdarza się wam”, p. 81); “sopraffarsi *mentalmente*” (p. 84), per: “(...) *spiritualmente*” (“przeprzeć się duchowo”, p. 85); “slogan (...) *a-polpacceschi*” (p. 142), per: “slogan *antipolpacceschi*” (“antytydyczne momenty”, p. 150); “Ero come un animale selvaggio *che sferrasse un Kulturkampf*” (p. 147), per: “(...) un animale selvaggio *civilizzato del Kulturkampf*” (“byłem jak dzikie cywilizowane zwierzę w kulturkampie”, p. 157); “e solo all'interno di tale *superiore sistema*” (p. 203), per: “(...) di tale sistema” (“i tylko w powyższym układzie”, p. 215-216), ecc.

⁷¹ Cf. lettera a “L'Indice”, 1992, 3, p. 53.

⁷² Cf. W. Bolecki, *op. cit.*, p. 96.

⁷³ Cf. R. Gombrowicz, *Gombrowicz en Europe (1963-1969)*, Parigi 1988, p. 23.

incontenibile ammirazione per il lutulento toscano parlato del Céline tradotto da Caproni, e in anni più recenti un eguale entusiasmo per l'italiano televisivo, miscelando poi insieme l'una e l'altro in occasione di questa sua fatica. Così, terrorizzata al pensiero che si possa — come scrive — "riempire di oligominerale una bottiglia etichettata Bordeaux" (senza essere sfiorata dal dubbio che sarebbe comunque una soluzione migliore del versarci dentro Lambrusco adulterato), angosciata dal dilemma "Basilio Puoti o Céline", ha finito per approdare a una lingua che pericolosamente assomiglia a quella di Funari. Costante è infatti in questa edizione feltrinelliana il ricorso a un registro "basso", privo di corrispondenza nell'originale polacco, con un effetto di impoverimento e involgarimento della sapiente alternanza di toni di *Ferdydurke*, per non dire poi dell'inventiva verbale, rifiutata là dove sarebbe necessaria e introdotta invece a sproposito. Ma vediamo qualche esempio:⁷⁴

la cultura mondiale è finita preda di un (...) donnette *aggrappate, ap-*
branco di donnette *tutte culo e camicia con* *picccate* alla letteratura, *in*
la letteratura, *tutte pappa e ciccia* con i *sommo grado iniziate ai va-*
valori spirituali (p. 19); *lori*⁷⁵

o *spari* subito una bordata di porcate (p. o *dici* subito (...) ⁷⁶
35);

con tutte le mie proteste *nella strozza* (p. (...) proteste *inespresse* ⁷⁷
35);

⁷⁴ Dei passi citati viene qui data anche la traduzione spagnola (firmata da Gombrowicz stesso); la numerazione delle pagine si riferisce alla già citata ed. di Buenos Aires del 1964.

⁷⁵ *maritornes, cosidas, atadas a la literatura, iniciadas de modo incomparable en los valores espirituales* (p. 18); *stado babin, przyczepionych, przyłatanych do literatury, niezmiernie wprowadzonych w wartości duchowe* (p. 9-10).

⁷⁶ *Anda, dí en seguida todas las (...)* (p. 32); *jeżeli zaraz nie powiesz (...)* (p. 27).

⁷⁷ *inexpresadas protestas* (p. 33); *nie wypowiedzianymi protestami* (p. 28).

Ma lo racconti a sua nonna! Quale sviluppo, quale perfezionamento, quale formazione? Quello non sviluppa un accidente! (...) A me non mi arricchisce per niente! Col cavolo che mi perfeziona! Neanche per sogno! (p. 61);

scaccolarcisi i piedi (p. 66)

testimoni di come un insieme di parole insignificanti sia *finito a schifio* (p. 68);

quando vi hanno appena detto che la precedente *faceva schifo* (p. 74);

se avessimo *pompato* con lo stesso accanimento un altro autore (p. 76);

botte da orbi inferte a mani nude contro la corazza della Forma (p. 81);

Tra, la la, bim bam! Come sviluppa, se non sviluppa? Come perfeziona, se non perfeziona? Come educa, se non educa? (...) Quella desinenza non mi arricchisce. Quella desinenza non mi perfeziona! Per niente!⁷⁸

*grattarsi il tallone*⁷⁹

testimoni di come la faccenda, fatta di parole vuote, *si sia conclusa in modo abietto*⁸⁰

(...) che *ancora non ci siamo*⁸¹

se avessimo *esaltato* (...) ⁸²

colpi terribili (...) ⁸³

⁷⁸ ¡Por Dios! ¡Por Dios! ¿Cómo desarrolla, si no desarrolla? ¿Cómo perfecciona, si no perfecciona? ¿Cómo educa, si no educa nada! ¡Oh, Dios mío... Dios mío! (...) Esta terminación no me enriquece. Esta terminación no perfecciona. ¡Nada! ¡Oh, Dios! (p. 60); Tra, la, la, mama, ciocia! Jak to rozwija, kiedy nie rozwija? Jak doskonali, gdy nie doskonali? Jak to wyrabia, kiedy nie wyrabia? O Boże, Boże - Boże, Boże! (...) Ten ogonek wcale nie wzbogaca mnie! Ten ogonek mnie nie doskonali! Wcale! (p. 58); nell'originale la ripetizione del verbo serve a sottolineare il carattere tautologico dell'insegnamento, e manca nella risposta dello studente quella volgarità che la caratterizza nella sua versione italiana.

⁷⁹ se rascar el talón (p. 65) ; skrobał w piętę (p. 64).

⁸⁰ y habéis presenciado cómo la cosa, compuesta de palabras vacías, se terminó de modo infame (p. 68); byliście (...) świadkami, jak rzecz złożona ze słów nieistotnych skończyła się podle (p. 67).

⁸¹ que todavía no, que no es eso (p. 74); jak za każdym razem mówią wam, że jeszcze nie całkiem (p. 74).

⁸² non hubiésemos puesto a sublimar a alguno... (p. 78); gdybyśmy ... zabrali się do wywyższania innego artysty (p. 77).

⁸³ poderosos golpes (p. 85) ; potężne ciosy (p. 83).

<i>bacucco</i> (p. 121);	<i>vecchietto</i> ⁸⁴
forse sarei riuscito a <i>beccarle</i> (p. 136);	(...) a <i>raggiungerle</i> ⁸⁵
Per le <i>ciccie della mogliera</i> ? (p. 137);	Per l' <i>obesità della consorte</i> ? ⁸⁶
<i>amorazzi</i> (p. 146);	<i>amoreggiamenti</i> ⁸⁷
Ancora una premessa... Eh sì, qui purtroppo ci vuole una premessa, <i>non si scappa, mi tocca farla per forza</i> (p. 168);	(...) Sono costretto a una premessa, <i>non posso senza una premessa, e devo fare una premessa</i> ⁸⁸
il sangue gli ribolliva <i>di brutto</i> (p. 217);	(...) gli ribolliva. ⁸⁹

Si sprecano poi le espressioni del tipo "a tutto spiano", "a tutta birra", "manco", "mica":

mentre il barbuto, la mosca, la danza continuavano ad agire <i>a tutto spiano</i> (p. 139);	mentre (...) continuavano ad agire, <i>senza sosta</i> ⁹⁰
dei polpacci <i>manco</i> una parola (p. 142);	(...) <i>neanche</i> una parola ⁹¹
<i>La ragazza</i> cianciava e si meravigliava <i>a tutto spiano</i> (p. 200);	<i>La ragazzotta</i> (...) e si meravigliava ⁹²
inculcare <i>a tutta birra, a tutto spiano</i> , a più non posso (p. 230).	(...) con tutta la sua possanza, potenza e prepotenza ⁹³

⁸⁴ *viejito* (p. 127) ; *dziadek* (p. 128).

⁸⁵ *alcanzarlas* (p. 144); *dosięgnąć ich* (p. 144).

⁸⁶ *para la obesidad de la esposa?* (p. 145); *na otyłość połowicy?* (p. 145).

⁸⁷ *amores* (p. 155); *amory* (p. 155).

⁸⁸ *Y de nuevo un prefacio... y estoy obligado a un prefacio, no puedo sin prefacio y debo prefacio* (p. 179); *I znowu przedmowa... i zniewolony jestem do przedmowy, nie mogę bez przedmowy i muszę przedmowę* (p. 179); nell'originale l'effetto di monotonia è ottenuto dall'autore proprio con l'iterazione del termine "przedmowa".

⁸⁹ *però se rebelaba su sangre* (p. 235); *burzyła się krew* (p. 231).

⁹⁰ *actuaban siempre, sin cesar* (p. 148); *działy ciągle, bez ustanku* (p. 147).

⁹¹ *de los muslos ni sombra* (p. 150); *o łydkach nigdzie ani dudu* (p. 150).

⁹² *La muchachona chillaba y se asombraba* (p. 215); *Dziewka jazgotała i dziwowata się* (p. 212).

⁹³ *y se imponía; con todo poder, potencia y prepotencia* (p. 249); *i forsował, całą*

Queste forzature in direzione di una colloquialità “bassa” prendono ripetutamente la mano alla traduttrice, che sembra non rendersi affatto conto di fare più di una volta violenza a una delle regole di *Ferdydurke*, ossia la corrispondenza fra lingua e ambiente sociale. Ecco così che le zie del protagonista gli suggeriscono di fare “il dottore, il corridore, il controllore” (p. 17), mentre nell’originale esse gli consigliavano, in conformità alla loro appartenenza sociale, il mestiere del medico, o quantomeno, di dedicarsi alle donne o ai cavalli;⁹⁴ una coerenza che è mantenuta, con una lieve modifica, nel testo della traduzione spagnola.⁹⁵

Si dirà che anche Gombrowicz opera talvolta una mescolanza di stili, ma ci pare che la traduzione debba rispettare, finché possibile, l’originale, e non procedere a capriccio, privilegiando sempre, e per di più in modo arbitrario, un unico registro stilistico. Questa gara del traduttore con Gombrowicz in espressionismo linguistico — sopra tono — produce in definitiva un impasto assai più terragnamente vicino — come si è detto — alla lingua di Funari che non al vagheggiato ideale céliniano.

La stessa disinvoltura spinge la traduttrice all’uso di un lessico regionale privo di corrispondenze nel testo polacco, ad esempio: “pisquano” (p. 34);⁹⁶ “inteccherito” (p. 168);⁹⁷ “pischello” (p. 218);⁹⁸ “cianchetta” (p.

potęgą, przemocą, mocą! (p. 244).

⁹⁴ Jeżeli nie chcesz być lekarzem, bądźże przynajmniej kobieciarzem lub koniarzem (p. 7).

⁹⁵ Si no quieres ser médico, sé por lo menos mujeriego o coleccionista (p. 16).

⁹⁶ mocitos (p. 32); szczeniaki (“mocciosi”) (p. 26).

⁹⁷ “e non mi rimproveri perché *meno il can per l’aia* senza un obiettivo preciso e perché, invece di procedere dritto regolare e *inteccherito* come i massimi scrittori”, per: “(...) perché sono *inconsapevole dei miei propri scopi* e (...) procedere dritto, regolare e *rigido* (...)” (para que no me diga que no tengo conciencia de mis propios fines y que en vez de caminar derecho, rígido como los más grandes escritores, p. 179; by nie zarzucono, że nieświadomy własnych celów i nie kroczyć prosto, równo, sztywno jak najwięksi pisarze, p. 179).

⁹⁸ mocosos (p. 235); młokos (“pivelli”) (p. 232).

32).⁹⁹ Neppure indovinata pare la soluzione del problema di trovare un corrispondente al linguaggio popolare dei contadini e servitori, ricorrendo al toscano o al romanesco (ad esempio: "Ma che so' un omo, io? La mi lasci andare!", p. 182). La questione meriterebbe più spazio, ma a prescindere dal fatto che ogni dialetto rimanda all'immagine d'una specifica e ben definita realtà socio-culturale — e figuriamoci quanto possa esserci in comune fra i villici di *Ferdydurke* (localizzato, non dimentichiamolo, con dovizia di particolari nella Varsavia e provincia polacca degli anni '30) e quelli del contado romano o toscano —, l'uso del dialetto in questa traduzione non riesce comunque a esprimere in modo adeguato il segno di "popolanità" rozza e ignorante del polacco.

Allo stesso modo assolutamente non felice nei suoi esiti appare la rinuncia a certe soluzioni escogitate dalla ditta "Gombrowicz & Company" nella traduzione spagnola (e confermate in quella francese) del romanzo. È il caso di "pupa" e varianti (i "culetto", "culetino", "sedere", "deretano" sostituiscono così i vari "culculo", "culculame", "culculario", "culculandrum", "culculover" eccetera dell'edizione einaudiana), e di "gęba" ("muso", "ghigna"), reso per lo più con "faccia" — termini che compaiono entrambi con insolita frequenza nel romanzo. Alla traduttrice sembra sfuggire la funzione centrale assegnata a tali termini nella costruzione narrativa di *Ferdydurke*, e su cui pure la critica ha scritto pagine illuminanti.¹⁰⁰ Da esse appare chiaro perché Gombrowicz fosse irremo-

⁹⁹ "si facevano cianchetta", per: "(...) lo sgambetto" (se hacían (...) zancadillas, p. 30; podstawiali nogi, p. 25).

¹⁰⁰ Si veda ad es. quanto autorevolmente scritto da W. Bolecki: "Uno dei più vistosi — e al tempo stesso più noti — espedienti lessicali di Gombrowicz era quello di introdurre nel discorso parole 'basse' e 'infantili', in quanto caratterizzate somaticamente, e suggerenti contenuti seri 'alti' con carattere astratto, concettuale, filosofico". "Gęba" e "pupa" sono considerati appunto i due casi più vistosi di tale procedimento, e — continua Bolecki — "svolgono una funzione di termini filosofici, sociologici, psicologici e suggeriscono di essere espressione del sistema della visione del mondo del narratore del romanzo. (...) Il carattere specifico di simili parole è la loro indefinibilità. (...) Ma in quanto indefinibili questi 'termini' gombrowicziani sono polifunzionali e polisemici. Possono definire tutto, qualunque fenomeno, cosa, concetto. Formano un vocabolario privo d'una semantica stabile, una lingua senza una funzione stabile, e al tempo stesso significano incessantemente qualcosa, nominano, precisano, definiscono. Sono 'le carte più segnate' con cui gioca l'autore di *Ferdydurke*", *op. cit.*,

vibile nel difendere la scelta della serie di neologismi escogitati per rendere in francese (e prima in spagnolo) la parola “pupa”, e cioè proprio perché essi riescono comunque a rendere quel carattere di “indefinibilità” dell’originale e a richiamare su di sé l’attenzione del lettore. Lo dimostra il caso di Cesare Segre, il quale ha appunto notato, in riferimento alla prima versione einaudiana del romanzo — dove quei neologismi erano stati recepiti — che i giochi linguistici di *Ferdydurke* “anche attraverso la traduzione appaiono eloquenti (per es. le variazioni sulla radice *cul-*: “culculame, culculario, culculizzare, arciculum”)...”¹⁰¹

Quanto vada perduto e quale fosse la funzione compensatrice assegnata da Gombrowicz ai vari “culculover” lo si può notare dal raffronto fra la versione einaudiana e quella feltrinelliana con l’originale polacco d’uno dei brani più gustosi del romanzo, giocato sulla ripetizione del termine “pupa”, e sull’alternanza di questo con la parola “papa” (variante regionale per “muso”):

Ed. Einaudi

Guardate: la parte fondamentale del corpo, il bravo *culculo* addomesticato, sta alla base. Quindi tutto prende origine dal *culculario*; dal *culculame*, come da un tronco, biforcano parti del corpo (...). E il viso dell’uomo (conosciuto anche con i nomi familiari di ghigna, muso, ceffo) è la cima dell’albero le cui parti separate s’innalzano dal tronco *culcolato*; la ghigna, dunque, chiude il ciclo aperto dall’ottimo *culculover*! Una volta raggiunta la ghigna, non mi resta che far marcia indietro attraverso le parti del corpo sino a ritornare al punto di partenza

Ed. Feltrinelli

Dunque: la parte basilare del corpo, il buon vecchio *deretano*, è il fondamento dal quale tutto trae origine. Da esso, come dal tronco principale, si dipartono le ramificazioni (...). Il volto umano è il fogliame, la corona dell’albero che, con le sue varie parti, spunta fuori dal tronco del *sedere*; e in esso si conclude il ciclo iniziato dal *sedere* stesso. Una volta giunto al volto, che altro mi resta da fare se non ridiscendere alle varie parti e tramite loro tornare nuovamente al *sedere* ? (p. 69)

p. 108, 109.

¹⁰¹ C. Segre, *Caos e cosmo in Gombrowicz*, in Id., *I segni e la critica. Fra strutturalismo e semiologia*, Torino 1969, p. 247.

culculizzato (p. 70);¹⁰²

Ci sfugge in che modo parole come "deretano" e "sedere" possano svolgere quella funzione di termini "filosofici, sociologici, psicologici" di cui parla Bolecki; fra l'altro nel testo polacco del brano qui citato "pupa" e "papa" sono entrambi combinati in ripetuti giochi di assonanze, di cui nulla resta nell'edizione feltrinelliana, che rinuncia del tutto a tradurre il termine "papa". Evidentemente in questo caso — come in altri — la traduttrice sembra condividere il parere del curatore dell'edizione, il quale nella sua lettera a "L'Indice" citata afferma che Gombrowicz "non si perdeva più di tanto dietro ai giochi di assonanze". Affermazione questa che ci autorizza a dedurre che F.M.C. non abbia mai letto *Ferdydurke* nell'originale (impresa del resto troppo ardua per il livello di conoscenza della lingua polacca da lui dimostrato), poiché Gombrowicz vi si palesa invece attentissimo all'involucro fonico delle parole, con cui ama divertirsi (con assonanze, allitterazioni, rime), al punto da far scrivere a un critico che in lui "la parola, la sua forma e il suo suono, domina talvolta sul conte-

¹⁰² Patrzcie — podstawowa część ciała, dobra, oswojona *pupa* jest podstawą, od *pupy* przeto zaczyna się akcja. Z *pupy*, jak z pnia głównego, rozchodzą się rozgałęzienia poszczególnych części (...). A twarz ludzka, zwana także w Małopolsce 'papa', jest koroną, uliścieniem drzewa, które poszczególnymi częściami wyrasta z pnia *pupy*; *papa* zatem zamyka cykl poczęty przez *pupę*. Doszedłszy do *papy* coś mi pozostaje, jak nie — zawrócić ku poszczególnym częściom, aby poprzez nie znowu dojść do *pupy*? (p. 68). — Diamo qui anche le traduzioni spagnola e francese:

Mirad: la parte básica del cuerpo, el buen domesticado *cuculquillo*, está en la base; en el *cuculcalao*, pues, empieza toda acción; desde el *cucailo*, como desde el tronco principal, emanan las bifurcaciones de partes sueltas (...). Y el rostro humano (comúnmente llamado también facha, jeta o carota) constituye la corona del árbol que con sus partes sueltas se levanta del tronco *culeitiano*; la facha, pues, concluye el ciclo que originó el buen *cucucu*. (p. 69);

Voyez: la partie fondamentale du corps, le brave *cucumard* bien domestiqué, se trouve au fondement; tout part donc du *cuculosème*; à partir du *cuculosème*, comme d'un tronc, bifurquent des parties du corps séparées (...). Et le visage de l'homme (également connu sous les noms familiers de gueule, de bouille et de tronche) est la cime de l'arbre dont les parties séparées s'élevèrent à partir du tronc *cucuticulé*; la gueule, donc, boucle le cycle ouvert par le brave *cuculover*! (p. 77)

nuto”.¹⁰³ Per le esemplificazioni, che potrebbero essere moltissime, rimando al lavoro altrui.¹⁰⁴

Tutta la traduzione spagnola di *Ferdydurke* dimostra quanto Gombrowicz fosse consapevole di questo aspetto della sua scrittura e informasse ad esso, fin dove gli era possibile, la sua strategia translatoria, come prova non fosse che questo esempio, all'apparenza trascurabile: il testo polacco “bili po mordzie portiera (...) fryzjera (...) kontrolera (...) kelnera (...) biletera” (“schiaffeggiarono un portiere... un barbiere...un controllore, un bigliettaio” p. 208), per conservare la successione dei termini in *-era* diventa nella traduzione spagnola “portero (...) peluquero (...) enfermero (...) frutero (...) ingeniero” (p. 210) — e la stessa cosa Gombrowicz fa nella traduzione francese, in cui la serie dei sostantivi citati diventa: “chasseur (...) coiffeur (...) chauffeur (...) marchand de couleurs (...) ingénieur” (p. 236–237) —, dove appare evidente che l'effetto sonoro è privilegiato rispetto all'aspetto semantico. Di ciò sembra non rendersi conto — in questa come in altre occasioni — la traduttrice del *Ferdydurke* feltrinelliano, optando per una più piatta fedeltà: “portiere (...) barbiere (...) controllore (...) cameriere (...) bigliettaio” (p. 195).

Gombrowicz preferisce di regola una scrittura *ex novo* a una traduzione morta. L'esempio più significativo lo si ha quando la risonanza semantica delle sue *trouvailles* — criptocitazioni in chiave derisoria — si combina con quella fonico-ritmica, utilizzante le ricchissime possibilità desinenziali del polacco, con impareggiabili esiti di comicità musicale: è il caso del brano giocato sulle coppie di sostantivi “ragazza-fanciulla (dziewczyna-dziewcze) e “ragazzo-fanciullo” (chłopak-chłopię), che¹⁰⁵ viene da lui modificato e pressochè totalmente riscritto nella traduzione spagnola (e francese), proprio per l'impossibilità di una resa adeguata in un mutato contesto di lingua e cultura.

Molteplici sono poi i procedimenti linguistici con cui Gombrowicz attua la sua strategia narrativa in *Ferdydurke*, e fra essi uno è quello di organizzare l'azione intorno a una singola parola, isolata e ripetuta per esaltarne il valore semantico, o invece, al contrario, quello di accumulare

¹⁰³ J. Spejna, *op. cit.*, p. 30.

¹⁰⁴ Cf. ad es. H. Górecka-Dryńska, *op. cit.*, p. 112.

¹⁰⁵ Testo polacco, p. 31-32; ed. spagnola, p. 36-37; ed. Einaudi, p. 34-35; ed. Feltrinelli, p. 37-38.

le parole in una sorta di litanie, con un effetto di monotonia o ossessività potenziata spesso da desinenze simili o eguali. Tali procedimenti necessitano di un'attenzione particolare da parte del traduttore, come d'altronde lo scrittore stesso ha dimostrato nella sua versione spagnola (e francese) del romanzo, cosa che non può dirsi sia avvenuta adeguatamente nell'edizione feltrinelliana. Ad esempio là dove viene descritta l'esistenza di Zosia, la sua monotonia e futilità è resa con l'insistente ripetizione della congiunzione "albo" ("o", "oppure"), che tutto livella su un piano di assoluta equivalenza e interscambiabilità — attività fisica, educazione, passatempi — con uno svuotamento di contenuti e significato. Ebbene, nella traduzione feltrinelliana viene eliminata proprio la congiunzione, attenuando così quell'impressione di assoluta equivalenza — e quindi irrilevanza — delle attività della ragazza.¹⁰⁶

Anche nel caso dell'altra parola chiave di *Ferdydurke*, ossia "gęba", la traduttrice — che la rende quasi sempre con il termine "faccia" (ed. Einaudi: "ghigna") sembra non aver colto il significato che esso assume nel romanzo — dove viene ripetutamente contrapposto a "twarz" ("viso", "faccia") —, ossia quello di "inautenticità dell'uomo", di "smorfia raggelata — maschera ficcata sulla faccia di ogni uomo, col suo assenso o suo malgrado".¹⁰⁷ Il termine "gęba" è usato da Gombrowicz in contrapposizione a "twarz", inizialmente a significare l'opposizione "artificiosità-autenticità", e in seguito "cafoneria-signorilità", con un complesso interagire di livelli che è stato sottilmente indagato dalla

¹⁰⁶ "fino a quel momento aveva passato la vita a fare lavoretti manuali, a studiare, a star seduta con gli occhi fissi nel vuoto, ad annoiarsi, ad andare a passeggio, affacciarsi alla finestra, suonare il pianoforte, lavorare all'associazione filantropica 'Mutuo soccorso', dare esami sulla coltivazione degli ortaggi, flirtare e ballare a suon di musica, frequentare stazioni climatiche, fare conversazione e guardare lontano fuor di finestra" (p. 234); "jak dotąd tylko robiła robótki, albo studiowała, albo siedziała i gapła się, albo nudziła się, albo chodziła na spacer, albo wyglądała oknem, albo grała na fortepianie, albo pracowała filantropijnie w instytucji "Spotem", albo zdawała egzaminy z hodowli warzyw, albo flirtowała i tańczyła przy dźwiękach muzyki, albo jeździła do uzdrowisk, albo uprawiała konwersację i patrzyła przez szyby w dal." (p. 249); "ya que asta entonces sólo hacía labores o estudiaba, o estaba sentada y mironeaba algo, o se aburría, o paseaba, o miraba por la ventana, o tocaba el piano (...) (p. 254), lo stesso procedimento è ripetuto a p. 250 (ed. Feltrinelli p. 235).

¹⁰⁷ J. Jarzębski, *op. cit.*, p. 116.

critica.¹⁰⁸

Per concludere, meglio avrebbe fatto la traduttrice a lasciar perdere il modello "Céline-Funari" e a dedicare una maggiore attenzione agli effettivi e complessi meccanismi del linguaggio di Gombrowicz, e non poco in questa certo difficile impresa l'avrebbe aiutata anche una riflessione sulle soluzioni translatorie offerte dallo stesso scrittore in ben due altre traduzioni in lingue romanze. A noi comunque non resta che constatare quanto ancora grande sia la distanza tra questo *Ferdydurke* feltrinelliano e quello originale e come anche in questo caso si sia sprecata un'occasione preziosa per dare al lettore italiano una versione adeguata del capolavoro di Gombrowicz. Non ci si può d'altronde stupire di esiti tanto deludenti o parziali quando si pensa a quanta competenza sia stata affidata l'impresa dell'edizione "critica" di uno scrittore del calibro di Gombrowicz. Un'ulteriore documentazione di tale giudizio ci consentirà anche di mettere a nudo, al di là dell'impreparazione e disinvoltura del singolo, la dinamica (perversa) di taluni meccanismi editoriali ormai assai diffusi.

Prendiamo in esame il volume *Testi letterari e conoscenza storica. La letteratura come fonte*, a cura di Francesco M. Cataluccio, Ed. Scolastiche B. Mondadori (1986).¹⁰⁹ Esso raccoglie una serie di contributi di noti storici e studiosi di letteratura polacchi, quali M. Glowński, J. Topolski, B. Geremek, S. Treugutt, M. Janion, J. Tazbir, J. Jedlicki, in una collana destinata alla scuola (circostanza questa di per sé implicante una maggiore responsabilità editoriale). Ebbene, il risultato è tale da lasciare increduli di fronte al fatto che sia possibile mettere impunemente in circolazione prodotti simili. Il danno che ne deriva è ovviamente notevole, sia per gli autori che per i lettori (i quali sono, fra l'altro, dei "consumatori" che acquistano una merce, e in quanto tali portatori del

¹⁰⁸ Cf. *ibidem*, p. 116-118.

¹⁰⁹ Il volume raccoglie gli atti del Convegno tenutosi a Varsavia nel dicembre del 1976 presso l'Istituto di Ricerche Letterarie (IBL) dell'Accademia delle Scienze Polacca, e pubblicati, ad eccezione di due relazioni, vietate dalla censura, nel volume *Dzieło literackie jako źródło historyczne*, Warszawa, Czytelnik, 1978. L'indicazione delle pagine in nota alle citazioni del testo polacco che seguono si riferiscono a questa edizione.

diritto di avere una contropartita adeguata sul piano della qualità).

Una rassegna dettagliata e completa degli errori, delle approssimazioni, sviste o inesattezze presenti nel volume in questione, di entità tale da stravolgere non di rado il significato dell' originale fino a renderlo totalmente incomprensibile, richiederebbe uno spazio che non merita di essere sprecato a tal fine. Qualche esempio sarà tuttavia necessario — un modesto florilegio del vasto campionario disponibile, che talvolta sfiora le vette della comicità, tanto da poter figurare in un'antologia dell'umorismo —, scegliendo come campione il saggio di Geremek, storico e uomo politico polacco oggi assai noto anche in Italia, dal titolo *Fabula, convenzione e fonte. L'opera letteraria nello studio della cultura medievale* (p. 57-77):

Si indebolisce in questo modo il carattere di passaggio dalla creazione dell'immagine alla realtà immaginata. Si può quindi riconoscere che il mutamento di interessi della storia della cultura (*l'uscita* dal tradizionale studio dei prodotti dello spirito umano, la crescita di attenzione per la mentalità collettiva) rivalorizza l'opera letteraria (p. 57-58);

verso sull'uccisione di Andrzej Tęczyński (p. 58);

Pertanto l'epica francese può essere trattata come una trascrizione parziale della verità sul passato e come un risultato di lunga durata dell'intrecciarsi della tradizione con la creazione letteraria, ossia con l'organizzazione poetica della tradizione (p. 61);

(...) passaggio dal prodotto dell'immaginazione alla realtà immaginata. È pertanto possibile affermare (...) della cultura (*il distacco* dallo studio tradizionale dei (...)¹¹⁰

canto (...)¹¹¹

(...) e come il risultato d'un lungo intrecciarsi della tradizione con la produzione letteraria o anche dell'organizzazione poetica della tradizione¹¹²

¹¹⁰ Osłabia się w ten sposób charakter przejścia od tworu wyobraźni do rzeczywistości wyobrażanej. Można przeto stwierdzić, że przemiana zainteresowań historii kultury — odejście od tradycyjnego badania wytworów ducha ludzkiego (...) (p. 115).

¹¹¹ wiersz o zabiciu Andrzeja Tęczyńskiego (p. 115).

¹¹² Epika francuska traktowana przeto może być jako przekaz częściowej prawdy o przeszłości i rezultat długotrwałego wplatania tradycji w twórczość literacką czy też

la genesi del più *ordinato* ciclo di leggende (p. 63); (... del più *ampio* ciclo (...)¹¹³

l'incredulità degli storici (p. 64);

la diffidenza degli storici¹¹⁴

Nella convinzione della gente del medioevo la poesia *proprio perché è un'arte è ordinata* secondo regole, che definiscono sia la forma che il contenuto. In ambedue le tradizioni della letteratura del medioevo, sia quella epica, sia quella lirica, erano definiti *i repertori* del discorso e *i modi di espressione*. Gli schemi fondamentali della classificazione della *scrittura* medievale derivavano dall'antichità, e *la creatività classica* era il principale riferimento delle poetiche medievali (p. 64);

(...) la poesia è *un'arte appunto perché sottoposta* a regole (...). In ambedue (...) erano definiti *i registri* del discorso e *i mezzi espressivi*. Gli schemi classificatori fondamentali della *letteratura* medievale derivavano dall'antichità, e *la produzione letteraria classica* era (...)¹¹⁵

adattabilità di uno stile ad un certo tema (p. 65);

adeguatezza di uno stile (...)¹¹⁶

In fin dei conti può fare più sicuri progressi l'interpretazione sociologica del funzionamento di questo gruppo di convenzioni che nella cultura medievale *si legano* con le differenze tra gli strati sociali (p. 65);

Su un terreno più sicuro può muoversi l'interpretazione sociologica del funzionamento di questo gruppo di convenzioni nella cultura medievale *che lo mette in relazione* con le (...)¹¹⁷

poetyckiego organizowania tradycji (p. 119).

¹¹³ geneza najszerszego cyklu fabularnego (p. 121).

¹¹⁴ Nieufność historyków (p. 122).

¹¹⁵ W przekonaniu ludzi średniowiecza poezja właśnie dlatego jest sztuką, że podporządkowana jest regułom, określającym zarówno formę, jak i treść. W obu tradycjach literatury średniowiecznej, zarówno epickiej jak lirycznej, ustalone były rejestry dyskursu i środki wyrazu. Podstawowe schematy klasyfikacji piśmiennictwa średniowiecze przejmowało od antyku, a twórczość klasyczna była głównym odniesieniem średniowiecznych poetyk (p. 123).

¹¹⁶ odpowiedniość stylu do tematu (p. 123).

¹¹⁷ Na pewniejszym gruncie postępować może socjologiczna interpretacja funkcjonowania tego zespołu konwencji w kulturze średniowiecznej wiążąca go z przedziałami stanowymi (p. 124).

- filiazioni scritte (p. 66);
- operazioni figurative e stilistiche che si esprimono in 'figurae' linguistiche o in *topiche* (p. 67);
- annientamento *nella propria* immagine dell'utopia (p. 69)
- Le procedure, sulle quali si sta richiamando l'attenzione, testimoniano *la tendenza allo sforzo* dell'intelletto e dell'immaginazione (p. 69);
- Lo studio del processo di allegorizzazione* come metodo generale di interpretazione crea una grande necessità di materia narrativa (...) (p. 70);
- La vita di corte crea anche un certo tipo di comportamento *in rapporto ad una profonda formalizzazione e a determinati* stereotipi morali (p. 75);
- gruppo di 'iuvenes' *legati ad* istituzioni e strutture stabili (p. 76);
- le idee politico-giuridiche *appartengono alle lezioni di morale* (p. 76);
- In questo studio a strati dell'opera letteraria si attribuisce *allo scritto* anche una funzione
- filiazioni *dei testi* ¹¹⁸
(...) o nella *topica* ¹¹⁹
(...) *in una specifica* immagine(...) ¹²⁰
(...) testimoniano la *tendenza ad evitare di sforzare* (...) ¹²¹
Il processo di allegorizzazione come (...) ¹²²
La vita di corte (...) di comportamento *estremamente formalizzato e con stereotipi morali definiti* ¹²³
(...) 'iuvenes' *esclusi da* (...) ¹²⁴
le idee (...) *servono all'insegnamento morale* ¹²⁵
In questo (...) dell'opera letteraria è il caso di attribuire

¹¹⁸ filiacje pisarskie (p. 126).

¹¹⁹ (...) oraz w topice (p. 127).

¹²⁰ (...) w swoistym obrazie utopii (p. 129).

¹²¹ (...) zdają się świadczyć unikania wysiłku intelektu i wyobraźni (p. 130).

¹²² Alegoreza jako powszechna metoda interpretacji (...) (p. 130).

¹²³ (...) pewien typ zachowania o daleko idącej formalizacji i ustalonych stereotypach moralnych (p. 137).

¹²⁴ grupy 'iuvenes', wyłączonych z instytucji (...) (p. 138).

¹²⁵ prawno-polityczne pojęcia służą wykładowi moralnemu (p. 138-139).

'creativo-modellante', perché il messaggio in esso contenuto ha un'influenza sull'agire umano, sull'atteggiamento e sul comportamento.

La limitata portata della conoscenza dello *scritto* non danneggia, perché il medioevo ha creato un sistema di comunicazione tra la cultura scritta e quella orale. La storia della cultura e della mentalità *considera* le regole convenzionali *degli scritti* del medioevo *come un* oggetto del proprio studio e rintraccia dietro di esse le matrici culturali *proprie* di un'influenza di lunga durata (p. 77).

alla *letteratura* anche una funzione 'secondariamente modellante', perché (...) ha un'influenza sull'agire, sugli atteggiamenti e i comportamenti *umani*; (...).

La portata limitata della conoscenza della *scrittura* (...). La storia della cultura (...) *fa oggetto del proprio studio* le regole convenzionali *della letteratura* del medioevo e ricerca (...) *le specifiche* matrici culturali *aventi* un'influenza di lunga durata.¹²⁶

Appare evidente che al traduttore sfugge completamente il senso di termini tanto elementari quanto fondamentali nel testo in questione, quali "piśmiennictwo" ("letteratura") e "twórczość" o "twórczość literacka" ("creazione letteraria", "opera letteraria"), così ad esempio il primo di essi è tradotto ora come "scritti" (p. 58, 65, 77), ora come "patrimonio letterario" (p. 62), o "scrittura" (p. 64); il secondo diventa "creatività letteraria" (p. 58), "creatività classica" (p. 64, pol. "twórczość klasyczna"), "creatività medievale" (p. 67, pol. "twórczość średniowiecza").

Se esaminiamo, sempre assai sommariamente, la traduzione di un altro saggio, quello di Jerzy Jedlicki sulla letteratura dell'Olocausto (*Documento e testimonianza*, p. 158–175) il panorama si fa ancora più scon-

¹²⁶ W takim (...) przypisywać też wypada piśmiennictwu pewne funkcje 'wtórnie modelujące', bo zawarte w nim przesłanie ma wpływ na ludzkie działania, postawy i zachowania; ograniczony zasięg znajomości pisma temu nie przeszkadza, bo średniowiecze wykształciło systemy komunikacji między kulturą pisaną a obiegiem ustnym. Historia kultury i mentalności konwencyjne rygory piśmiennictwa średniowiecznego czyni przedmiotem swego badania, doszukując się za nimi właściwych matryc kulturowych o działaniu długotrwałym (p. 139).

fortante, con perle che potrebbero figurare nel "Guinness dei primati". Incontriamo la prima, involontariamente macabra, ad apertura di saggio, dove si parla degli scritti lasciati nei campi di sterminio dagli ebrei e sotterrati dagli addetti all'incenerimento nei barattoli che servivano da contenitori per il tristemente noto "Zyklon B" (pol. "Cyklon B"), composto a base di cianuro usato dai nazisti per gasare le loro vittime. La frase "le carte venivano infilate nei barattoli vuoti del 'Zyklon B' " diventa: "le carte venivano infilate nelle scatole dopo 'il ciclone' " (p. 158).¹²⁷ Ma procediamo con ordine:

sorgono separati tra loro 'mondi tagliati (...) mondi 'tagliati fuori' *con fuori' da* differenti diritti di vita o di morte differenti (...)¹²⁸ (p. 159);

la letterarietà era diventata sinonimo di (...) diventava sinonimo di *pre- preterintenzionale* insincerità (p. 163); *tenziosa* insincerità¹²⁹

Il *dichiarato* rifiuto dell'arte (p. 163); Il *declarativo* rifiuto dell'arte¹³⁰

si trattava (...) di qualcosa di più importante (...) che *non la qualità dell'* che non *una qualche espressione* letteraria espressione letteraria¹³¹ (p. 164);

persino un'esperienza così pesante lasciava (...) lasciò esili tracce di *nuove* esigue tracce *al momento di rivalorizzazioni* *valutazioni del mondo a cal-* delle visioni del mondo (p. 165); *do*¹³²

Non l'esperienza del campo ha un'influenza Non è l'esperienza del campo sull'evoluzione di questa visione del mondo, di concentrameno a influenzare ma al contrario la realtà è strettamente l'evoluzione di questa visione racchiusa nell'ambito di un modo di guardare del mondo, al contrario anzi la aprioristico, *oltre quei limiti non è possibile* realtà (...) aprioristico (...), *non recarsi.* *può oltrepassare quei confini.*

¹²⁷ Papiery wkładano do puszek po cyklonie (p. 344).

¹²⁸ powstają odgradzone od siebie 'światy wyłączone' o odmiennych prawach życia i śmierci (p. 346).

¹²⁹ literackość stawała się synonimem pretensjonalnej nieszczerości (p. 351).

¹³⁰ Deklaratywne odrzucenie sztuki (p. 351).

¹³¹ ale szło tu o coś poważniejszego niż o jakość literackiej ekspresji (p. 351).

¹³² nawet doświadczenie tak masywne pozostawiło nikłe ślady światopoglądowych przewartościowań na bieżąco (p. 353).

Anche se le relazioni sono reci- Anche se (...), se esiste qui una
proche, se esiste qui un'*unione* reciproca, *reazione* reciproca, allora quel
questo processo contrario, processo di processo (...), secondarie — se
educazione della coscienza è minimale, *in generale riesce ad oltre-*
riguarda questioni secondarie; *per quanto passare* un certo margine di
eccede oltre un certo margine di evoluzione, evoluzione, *radicato nello* stes-
essendo dentro allo stesso 'a priori' della so 'a priori' della (...)¹³³
visione del mondo di partenza (p. 165);
tempo *storico del cataclisma* (p. 165); tempo *del cataclisma storico*
134

da far sì che l'esperienza di essi *senza il* (...) l'esperienza di essi de-
resto determini la forma della testimonianza termini *completamente* (...) ¹³⁵
(p. 165)

distruzione di ciò che è stato formato dalla distruzione della personalità
cultura della persona umana, dalla so- *umana, della solidarietà, della*
lidarietà, dalla franchezza (p. 166); *sensibilità formate dalla cul-*
tura¹³⁶

Vorrei dunque che si dicesse (p. 166); *verrebbe dunque di dire* ¹³⁷

dalla *sua opportuna fatica* nel trasformare le dal *suo sforzo mirante a* tra-
proprie vicissitudini (p. 166); sformare (...) ¹³⁸

Ciò non significa che lo storico debba essere Ciò (...) i fatti visibili, che *pos-*
un behaviorista che registra soltanto i fatti *sono essere stabiliti — in modo*
visibili, che *permettono di essere stabiliti, in più o meno incontrovertibile*
modo più o meno diretto, senza comparare — comparando diverse rela-
diverse relazioni e *applicare* ad esse il meto- zioni e *applicando* ad esse (...).

¹³³ To nie doświadczenie obozowe wpływa na ewolucję tego światopoglądu, lecz przeciwnie — rzeczywistość ujęta jest ściśle w ramy apriorystycznego spojrzenia, poza te granice wydostać się nie może. Jeśli nawet relacje są obustronne, jeśli istnieje tu sprzężenie zwrotne, to ów proces przeciwny, proces edukacji świadomości jest minimalny, dotyczy spraw drugorzędnych — o ile w ogóle wykracza poza pewien margines ewolucji, tkwiący w samym 'a priori' wyjściowego światopoglądu (p. 353).

¹³⁴ czas dziejowego kataklizmu (p. 354).

¹³⁵ iżby ich doświadczenie bez reszty determinowało kształt świadectwa (p. 354).

¹³⁶ zniszczenie uformowanej przez kulturę osobowości ludzkiej, solidarności, wrażliwości (p. 355).

¹³⁷ Otóż chciałoby się powiedzieć (p. 355).

¹³⁸ przez jego celowy trud uformowania (355).

do della critica delle fonti. Lo storico di solito si interessa anche di ciò che *che riguarda le osservazioni direttamente inaccessibili*, e quindi (...) (p. 166); Lo storico di solito si interessa anche di ciò che *non è direttamente accessibile all'osservazione* e quindi (...) ¹³⁹

la strategia conoscitiva dello storico (...) rimane legata a due basilari regole del lavoro dello storico dei fatti sociali, lo studioso *dei grandi destini collettivi*: la ricerca dei fenomeni tipici (...). Tipicità non significa qui *un elemento dominante nella statistica* (...). Quello stesso storico, anche quando *con la descrizione del campo di concentrazione si sforza di riprodurre, attraverso un filtro ipotetico, la coscienza dei prigionieri, li rappresenta soprattutto volgarizzati, le reazioni e le riflessioni convenzionalizzate*, vale a dire (p. 167); (...) lo studioso *dei destini delle grandi collettività*: (...). Tipicità non significa qui *dominanza statistica* (...). Con ciò lo storico, anche quando *cerca di riprodurre l'immagine d'uno spazio chiuso attraverso il filtro della ipotetica coscienza dei suoi prigionieri, rappresenterà soprattutto le loro reazioni e riflessioni generalizzate, e quindi convenzionalizzate*, vale a dire ¹⁴⁰

Gli autori di questi libri, *quelli più apprezzati*, che forniscono un quadro (p. 167); (...) libri, *tanto più preziosi* in quanto (...) ¹⁴¹

Lo storico *di fronte a ciò* è in generale cosciente che, (...), la sua sintesi (...) ha soltanto un carattere *condizionato* (p. 168); Lo storico *inoltre* (...) ha soltanto un carattere *provvisorio* ¹⁴²

¹³⁹ Nie znaczy to, że historyk (...) fakty widzialne, dające się ustalać — mniej lub bardziej bezspornie — przez porównanie różnych relacji i zastosowanie do nich metod krytyki źródeł. Historyk zazwyczaj interesuje się także tym, co obserwacji bezpośrednio niedostępne, a więc (...) (p. 355-356).

¹⁴⁰ strategia poznania historycznego pozostaje związana dwiema podstawowymi regułami pracy historyka dziejów społecznych, badacza losów wielkich zbiorowości: poszukiwaniem zjawisk typowych (...). Tym samym historyk, nawet wtedy, gdy obraz obszaru zamkniętego usiłuje odtworzyć poprzez filtr hipotetycznej świadomości jego więźniów, przedstawi przede wszystkim ich upowszechnione, a więc skonwencjonalizowane reakcje i refleksje, czyli (...) (p. 356).

¹⁴¹ Autorzy tych książek, tym cenniejszych, że dających ogłęd (p. 357).

¹⁴² Historyk jest przy tym na ogół świadom, że mimo tej troski jego panoramiczna synteza ma charakter warunkowy tylko (p. 358).

- Si tratta di propria organizzazione del sapere (p. 168); (...) di una specifica organizzazione (...) ¹⁴³
- Il lettore curvo sulle carte di una smisurata letteratura (p. 169); Il lettore (...) di una crudele letteratura ¹⁴⁴
- In tutte queste pretese, anche quando lasciano trasparire in ogni caso la buona volontà (p. 169); (...), anche presupponendo ogni volta (...) ¹⁴⁵
- Il concetto di deformazione presuppone infatti che ci venga data di questo mondo una forma modellata (p. 170); (...) una forma esemplare ¹⁴⁶
- La risposta a questa domanda rimane aperta. Così come rimane aperta la risposta alla domanda se gettiamo il pane a quelli che stanno morendo perché cessino di odiarci o proprio perché ci odino di nuovo (p. 170); (...) la risposta alla domanda se gettiamo il pane ai morti perché cessino di farci visita o proprio perché tornino a visitarci ¹⁴⁷
- Non suscitando pretese di obbiettivismo né di un'imparzialità epica, deducendo da una visione particolare, rendendo più denso il quadro di un giorno nella vita del vorarbeiter Tadek (Borowski), la letteratura che testimonia oltrepassa, paradossalmente, le esperienze storiche parallele e dà a lui un valore universale. Grazie ad essa (...), giunge a noi Non nutrendo pretese di obbiettivismo né di imparzialità, traendo le conclusioni da una visione particolare, condensando il quadro in una giornata della vita (...) parallele e gli conferisce un valore universale. Grazie ad essa (...), giunge a noi

¹⁴³ Jest ono swoistą organizacją wiedzy (p. 358).

¹⁴⁴ Czytelnik, pochylony nad kartkami okrutnej literatury (p. 359).

¹⁴⁵ We wszystkich tych pretensjach, gdyby nawet założyć każdorazowo dobrą wolę i dobrą wiarę krytyków (p. 360).

¹⁴⁶ Pojęcie deformacji zakłada bowiem, iż dana nam jest tego świata forma wzorcowa (p. 360).

¹⁴⁷ Odpowiedź na to pytanie jest otwarta. Tak jak otwarta jest odpowiedź na pytanie, czy po to rzucamy chleb umarłym, aby nas przestali nawiedzać, czy po to właśnie, żeby nas nawiedzali na nowo (p. 362); errori a parte, che rendono il testo privo di senso, sfuggono completamente al traduttore i riferimenti letterari di questo passo, come il romanzo di B. Wojdowski *Chleb rzucony umarłym* (1971, "Il pane gettato ai morti"), e la poesia di Cz. Miłosz, *Prefazione* (in Cz. Miłosz, *Poesie*, Milano, Adelphi 1983, p. 41).

il 'nero ruscello' e contro la nostra mal- noi il 'torrente nero' e mal-
lavoglia ci costringe a porci delle domande grado la nostra riluttanza ci
per le quali non ci sono risposte verificabili e costringe (...) ¹⁴⁸
definitive (pp. 170-171);

dolorosi sono i tentativi di coloro che *pietosi* sono (...) ¹⁴⁹
vogliono (p. 171);

coloro che hanno *vinto* la propria scommessa (...) che hanno *perso* (...) ¹⁵⁰
sull'uomo (p. 171);

avvicinandoci alla conclusione di queste (...) considerazioni *sparse* ¹⁵¹
nostre *libere* considerazioni (p. 172);

La posizione del soggetto è sempre in questo mondo quella del metro di misura (p. 173); *L'unità di misura è sempre la posizione del soggetto in questo mondo* ¹⁵²

Credo che sia stata qui *posta* (...) la fon- (...) *colta* (...) la differenza fon-
damentale differenza tra due prospettive (p. 173); *damentale* (...) ¹⁵³
173);

dei saraceni o degli *ormiani* (p. 174); (...) o degli *Armeni* ¹⁵⁴

¹⁴⁸ Nie roszczę pretensji do obiektywizmu ani do epickiej sprawiedliwości, wyciągając wnioski z oglądu partykularnego, zgęszczając obraz do jednego dnia w życiu vorarbeitera Tadka, przekracza — paradoksalnie — historyczne współrzędne doświadczenia i nadaje mu wymiar uniwersalny. To dzięki niej w końcu, przede wszystkim dzięki niej, dosięga nas 'czarny potok' i wbrew naszej niechęci zmusza nas do stawiania pytań, na które nie ma odpowiedzi sprawdzalnych i definitywnych (p. 362); anche qui, oltre a errori e calchi liguistici privi di senso in italiano, sfuggono le allusioni letterarie: *Torrente nero* (*Czarny potok*) è il titolo di un romanzo di L. Buczkowski (1954, trad. it. Milano, Lerici 1964), dove il "torrente nero" è quello della violenza e dell'odio che travolge e massacra villaggi ebreo-polachi durante la seconda guerra mondiale.

¹⁴⁹ żalosne są próby tych, którzy chcą (p. 363).

¹⁵⁰ ci bowiem, którzy przegrali swój zakład o człowieka (p. 363).

¹⁵¹ zbliżając się do końca naszych luźnych rozważań (p. 364).

¹⁵² Miernikiem jest zawsze pozycja podmiotu w tym świecie (p. 365).

¹⁵³ Sądzę, że została tu uchwycona (...) zasadnicza opozycja dwóch perspektyw (p. 366).

¹⁵⁴ Saracenów czy Ormian (p. 366).

la convinzione che né il solo atto di testi- la convinzione che né (...) monianza né la sua efficacia, *hanno alcuna hanno alcuna garanzia nella assicurazione per quanto riguarda la tra- trascendenza o nelle leggi della scendenza*, le leggi della storia o i codici (p. storia, o nei codici.¹⁵⁵ 174).

“Panorama dopo la battaglia”, verrebbe di intitolare questo testo, facendo nostro il titolo di un film di Wajda, e in effetti il quadro che ne emerge — sia pure da una esemplificazione parziale — è quello di un ammasso di macerie e rovine. Povera letteratura dell'Olocausto e poveri studenti! Più di una volta capita di imbattersi in testi tradotti malamente, dato che il fenomeno è tutt'altro che raro. Va però detto che questo potrebbe legittimamente ambire al titolo di peggiore traduzione dal polacco apparsa in Italia almeno negli ultimi cinquant'anni. Appare inoltre evidente che tale saggio (e probabilmente non solo questo) è stato tradotto da una persona non di madre lingua italiana (e cioè non da chi firma l'edizione), come dimostrano non solo i clamorosi errori ma soprattutto le approssimazioni, la collocazione errata di verbi, soggetti, predicati, l'uso improprio della punteggiatura, i calchi pedissequi e senza senso in italiano, del tipo “Ormiani” (per “Armeni”, pol. “Ormianie”) e “contro la nostra malavoglia” (per “malgrado la nostra riluttanza”). Un esame comparato poi delle traduzioni degli altri saggi contenuti nel volume in questione dimostra che certamente i traduttori sono stati più d'uno. Taluni saggi infatti sono resi in modo sostanzialmente corretto, mentre altri abbondano di errori, e non è pensabile che uno stesso traduttore conosca il suo mestiere a capitoli alterni; troviamo inoltre gli stessi termini tradotti nei modi più disparati, in qualche saggio correttamente, in altri in modo errato e arbitrario, ad esempio “przekaz” (“messaggio”) è “comunicazione” (p. 34, 36), “trascrizione” (p. 61), “trasmissione” (p. 158), e anche un corretto “messaggio” (p. 80, 82); “wypowiedź” (“enunciato”), o “wypowiedź literacka” è “enunciazione” (p. 38, 40, 43), ma anche “elemento letterario” (p. 43), “narrazione”, “scritto letterario”, “affermazione” (p. 44), “parte letteraria” (p. 45).

Dall'insieme di questo *pot-pourri* si evince che il volume, benché

¹⁵⁵ przekonanie, że ani sam akt świadczenia, ani jego skuteczność nie mają żadnego zabezpieczenia w transcendencji czy w prawach historii, czy w kodeksach (p. 367-368).

firmato dal solo F.M.C., è in realtà il risultato di un assemblaggio frettoloso del lavoro di più traduttori, uno dei quali certamente — come si è detto — non di madre lingua italiana. Risulta altresì evidente che il curatore (responsabile del prodotto finale), non ha neppure riletto l'insieme, o che se lo ha fatto era del tutto sprovvisto delle competenze linguistico-culturali necessarie per intervenire. Ma risulta anche — e questo è l'altro punto dolente della questione — che nessuno all'interno della Casa editrice ha rivisto il volume prima che fosse dato alle stampe, e ciò evidentemente sia in conseguenza della nota trasformazione avvenuta negli ultimi anni in gran parte dell'editoria italiana, con la quasi totale scomparsa della figura del redattore, sia per la fiducia riposta nella professionalità del curatore.

Si potrà obiettare che il lavoro editoriale (specie quello del traduttore), è di regola compensato in modo scandalosamente inadeguato alla fatica richiesta, e che in fondo un simile metodo della parcellizzazione e successivo assemblaggio non costituisce che una risposta adeguata alle condizioni e ai tempi. In teoria il metodo può funzionare e avere una sua legittimità, specie nel caso di volumi che raccolgano testi di più autori, come quello appena esaminato, sempre però presupponendo che tutti i componenti dell'équipe di traduttori dispongano di competenze adeguate, o che almeno il curatore dell'insieme sia in grado di sopperire alle loro eventuali mancanze. Quando invece, come in questo caso, tali premesse non esistono, *in toto* o in parte, e tutto sembra svolgersi all'insegna del detto polacco "byle prędko, byle tanio" ("purché alla svelta e con poca spesa"), allora l'esito è inevitabilmente quello che si è visto.

Proviamo ora ad analizzare il funzionamento di tale metodo in altri due volumi, di recente pubblicazione, entrambi di Geremek, e a cura dello stesso F.M.C.

Il primo di essi è *La stirpe di Caino. L'immagine dei vagabondi e dei poveri nelle letterature europee dal XV al XVII secolo*, edito dal Saggiatore (1988), una delle più prestigiose firme editoriali italiane. Va anzi segnalato che questa edizione italiana precede di un anno quella polacca,¹⁵⁶ peraltro più accurata (indice dei nomi, delle opere e cose notevoli,

¹⁵⁶ Świat "opery żebraczej". *Obraz włóczęgów i nędzarzy w literaturach*

illustrazioni). La traduzione è opera di più traduttori,¹⁵⁷ che si sono mostrati tutti all'altezza dell'impresa, ad eccezione di uno, e cioè F.M.C., curatore anche del volume. È solo nel capitolo da lui tradotto (I, p. 11–54) che compare infatti una notevole quantità di approssimazioni ed errori, stravolgenti ripetutamente il senso del testo, del tipo:

Due grandi <i>batoste</i> caratterizzarono l'evoluzione della congiuntura europea (p. 18–19):	(...) <i>collassi</i> (...) ¹⁵⁸
una serie di <i>impensabili</i> fenomeni (p. 19):	(...) fenomeni <i>sfavorevoli</i> ¹⁵⁹
Le tendenze di lunga durata della congiuntura economica <i>necessitano di</i> cambiamenti e la serie di crisi del XVII secolo dà a tutto il periodo un carattere <i>impensato</i> (p. 19);	(...) economica <i>subiscono allora</i> cambiamenti e (...) dà a tutto il periodo un carattere <i>sfavorevole</i> ¹⁶⁰
L'attrazione della città (...) <i>fece sì</i> che la povertà contadina facesse la sua comparsa proprio nel <i>ventre</i> cittadino (p. 20);	L'attrazione (...) <i>faceva sì</i> (...) proprio sul <i>selciato</i> delle città ¹⁶¹
contando (...) su un' <i>immediata</i> elemosina (p. 20);	(...) su un'elemosina <i>occasionale</i> ¹⁶²
<i>All'inizio</i> la povertà si presenta in forme latenti, <i>quando</i> — come nel caso del Cristianesimo medievale — è una scelta spontanea (p. 21);	<i>Per lo più</i> la povertà (...), <i>talvolta</i> (...) ¹⁶³

europjskich XV-XVII wieku, Warszawa, PIW, 1989; le indicazioni delle pagine del testo polacco nelle note che seguono si intendono riferite a questo volume.

¹⁵⁷ F.M.C., M. Martini, D. Senduła, G. Tomassucci, B. Verdiani.

¹⁵⁸ Dwa wielkie załamania znamionują ewolucję koniunktury europejskiej (p. 16).

¹⁵⁹ seria niepomysłnych zjawisk (p. 16).

¹⁶⁰ Długofalowe tendencje koniunktury gospodarczej ulegają wówczas zmianie, a seria kryzysów XVII w. nadaje całemu stuleciu niepomysłny charakter (p. 16).

¹⁶¹ Atrakcyjność miast (...), sprawiała, że nędza wiejska pojawia się właśnie in białym białym (p. 17); in questo come in molti altri casi — e lo si era già visto in precedenza — il traduttore ignora fra l'altro la distinzione fra verbi perfettivi e imperfettivi, ed usa comunemente il passato remoto là dove si richiederebbe un imperfetto.

¹⁶² licząc (...) na doraźną jałmużnę (p. 17).

¹⁶³ Najczęściej jawi się ubóstwo w formach na poły skrytych, niekiedy — jak w

- Si manifestava (...) *la piena* autonomia (p. 23); (...) *una certa* autonomia¹⁶⁴
- La scoperta (...) della raccolta italiana 'Speculum cerretanorum' ha rinnovato quella controversia, suggerendo *di considerare la letteratura tedesca prioritaria* nella lunga serie dei 'pamphlet' sul mondo della miseria (p. 24); La scoperta (...) suggerendo *di togliere alla letteratura tedesca la priorità* (...) ¹⁶⁵
- Essi hanno un carattere di *riconoscimento* di quel mondo (p. 25); (...) *di ricognizione* di quel mondo¹⁶⁶
- si sconfinava nel diverso e *più puro* terreno dell'universo comico (p. 26); (...) e *più ampio* terreno dell'universo comico¹⁶⁷
- Ancor peggiori* sentimenti suscita la figura del vagabondo (p. 29); Sentimenti *ancor più univocamente peggiorativi* (...) ¹⁶⁸
- Si tratta soprattutto di due libretti; 'La vie générale' (...) e 'Le Jargon ou langage de l'Argot réformé', *annunciata* dopo il 1606 (...) (risultano *di essi 5 prime edizioni e 30 seconde*) (p. 31-32); Si tratta (...) e 'Le jargon ou langage de l'Argot réformé', *edito* dopo il 1606 (...) (risultano *5 edizioni del primo di essi e 30 del secondo*) ¹⁶⁹
- Le figure del mendicante *sono tratteggiate professionalmente* (p. 33); Alla figura del mendicante sono attribuiti *tratti professionali*¹⁷⁰

wypadku (...) (p. 17).

¹⁶⁴ Dawiała o sobie znać (...) pewna autonomia (p. 19).

¹⁶⁵ Odkrycie włoskiego zbioru (...) sugerując odebranie piśmiennictwu niemieckiemu pierwszeństwa w długiej serii pamfletów o środowisku nędzy (p. 20).

¹⁶⁶ Mają one charakter rozpoznania tego środowiska (p. 20).

¹⁶⁷ wkraczamy tu na odmienny i znacznie szerszy teren świata śmiechu (p. 21).

¹⁶⁸ Jeszcze bardziej jednoznacznie pejoratywne uczucia budzi postać włóczęgi (p. 23).

¹⁶⁹ Są to przede wszystkim dwie niewielkie książeczki: (...) oraz ogłoszona po 1606 r. (...) *Le Jargon ou langage de l'Argot réformé* (...) (stwierdzono 5 wydań pierwszej z nich i 30 drugiej) (p. 24).

¹⁷⁰ postaci żebraka przydane są rysy profesjonalne (p. 25).

- Li accomuna *un'occupazione di diverso tipo* (p. 33); Essi *uniscono occupazioni di vario genere*¹⁷¹
- Il quadro dell'ambiente, creato con elementi letterari e con un'esperienza personale *del XV secolo*, doveva aver conservato un *interesse generale nel XVII* (p. 34); Il quadro, formato (...) *nel XV secolo*, doveva aver conservato una *attualità generale nel XVII*¹⁷²
- Nel caso della letteratura spagnola (...) abbiamo a che fare con un originale genere letterario dove si ha un irrigidimento o una *sua codificazione delle operazioni letterarie* (p. 35); Nel caso (...) con un genere letterario originale, dove si verifica un irrigidimento o una *specificata codificazione dei procedimenti letterari* (...) ¹⁷³
- Al di là dello stereotipo della dottrina*, c'è anche un *Juan Ruitz che mostra la sua fede magica nei mendicanti* (p. 36); Tuttavia *Juan Ruiz va al di là dello stereotipo della dottrina descrivendo le specifiche credenze magiche dei mendicanti*¹⁷⁴
- Il mezzo secolo che separa la comparsa del 'Lazarillo' dalla 'Vida (...) *mostra la ricchezza del tema picaresco nella letteratura spagnola* (p. 38); Il mezzo secolo (...) è *caratterizzato dalla povertà del tema picaresco* (...) ¹⁷⁵
- Nell'intermezzo *compaiono un gruppo di mendicanti* (p. 39); (...) *compare un gruppo di mendicanti*¹⁷⁶

¹⁷¹ Łączą oni różnego rodzaju zajęcia (p. 26).

¹⁷² Obraz środowiska, kształtowany z elementów literackich i z autopsji w XV w., musiał zachować ogólną aktualność w XVII w. (p. 26).

¹⁷³ W wypadku hiszpańskiego piśmiennictwa (...) mamy tu do czynienia z oryginalnym rodzajem literackim, w którym następuje skostnienie lub swoista kodyfikacja zabiegów literackich (p. 26-27).

¹⁷⁴ Poza stereotyp doktryny wychodzi jednak Juan Ruiz opisując swoiste wierzenia magiczne żebraków (p. 27).

¹⁷⁵ O ile półwiecze między ukazaniem się *Lazarillo* a *Guzman de Alfarache* znamionuje ubóstwo tematu pikareskiego w literaturze hiszpańskiej (p. 28).

¹⁷⁶ w intermedium pojawia się grupa żebraków (p. 29).

Copland si rifà continuamente alla *pratica delle leggi e della polizia, che negli ultimi anni, in Inghilterra, si è messa a contrastare l'onda montante del vagabondaggio e dell'ozio* (p. 42);

incredibilità delle situazioni (p. 44);

Ai generi finora usati si aggiungono le cronache (...) e diversi vocabolari 'cant', che nel XVI–XVII secolo *diventano più un fatto di dissertazioni erudite e pubblicazioni enciclopediche, suscitando tuttavia ancora un vasto interesse tra i lettori* (p. 45);

Tornando sul terreno della finzione tematica (p. 45);

Dal punto di vista *genealogico* (p. 45);

Questo quadro è *assai diversificato per poter provare a fare un bilancio* (p. 48);

Copland menziona di continuo *le misure legislative e di polizia prese negli ultimi anni in Inghilterra per contrastare* (...) ¹⁷⁷

inverosimiglianza della (...) ¹⁷⁸

Ai generi (...) vocabolari 'cant', che nel XVIII secolo *diventeranno la base di ormai più erudite dissertazioni e pubblicazioni enciclopediche, che continuano a sfruttare l'interesse dei lettori* ¹⁷⁹

Entriamo a questo punto sul terreno della (...) *narrativa* ¹⁸⁰

(...) *genologico* [ossia: *dei generi letterari*] ¹⁸¹

Si tratta di un quadro *troppo diversificato* (...) ¹⁸²

Un minimo di cura redazionale del volume avrebbe evitato anche altre incongruenze, ad esempio alle pagine XXIX e XXXVI dell'*Introduzione* il termine "ludzie luźni" rimane non tradotto, mentre esso è reso altrove come "gente libera" (p. 468); l'opera ceca *Frantová pravá* è

¹⁷⁷ Copland ustawicznie odwołuje się do działań ustawodawczych i policyjnych, jakie zostały podjęte w ostatnich latach w Anglii dla przeciwstawienia się rosnącej fali włóczęgostwa i próżniactwa (p. 31).

¹⁷⁸ nieprawdopodobieństwo sytuacji (p. 33).

¹⁷⁹ Do dotychczas uprawianych gatunków dołączają się kroniki (...), wreszcie rozliczne słowniki cant, które w XVIII w. staną się podstawą bardziej już erudycyjnych dysertacji i publikacji encyklopedycznych, nadal eksploatując zainteresowanie szerszych kręgów czytelników (p. 33).

¹⁸⁰ Wkraczamy tu na teren fikcji fabularnej (p. 33).

¹⁸¹ Pod względem genologicznym (p. 33).

¹⁸² Zbyt zróżnicowany to obraz, aby próbować bilansować rezultaty (p. 35).

“Le leggi degli strampalati” (p. 47) e “Le leggi dei lestofanti” (p. 53); l’opera *Frantove a grobiáni* è resa sia come “I lestofanti e i rozzi” (p. 53) che come “Gli strampalati e i rozzi” (p. 465); la *Tragedia zebrazca* è “La tragedia del mendicante” (p. 47, 53, 466), e anche “La tragedia dei mendicanti” (p. 438); il termine “Sowizdrza” (calco polacco per Till Eulenspiegel) viene reso con “Sventato” (p. 26, 27) e con “Sovizralus” (430, 437); Till Eulenspiegel (p. 383 e sgg.) è pure “Dil Ulenspiegel” (p. 26); Mölln (p. 27) è Moelln altrove (p. 384, 386, 395); il ciclo di racconti (p. 384, pol. “cykl opowieści”) di Till Eulenspiegel è presentato anche come “romanzo” (p. 27, pol. “opowieść”); Juan Ruitz (p. 35, 36) è correttamente Juan Ruiz altrove (p. 52), eccetera.

Il secondo volume in questione, sempre dello stesso Geremek, ha per titolo *Le radici comuni dell’Europa*, a cura anch’esso di F.M.C., ed è stato edito pure da Il Saggiatore (1991). Si tratta di una raccolta di saggi confezionata per il lettore italiano, evidentemente in ragione della crescente notorietà dell’autore, e che rivela una mancanza di organicità. Dei sei saggi che la compongono, tre sono tradotti dal polacco, due dall’inglese e uno dal francese, per mano di cinque diversi traduttori, fra cui anche lo stesso curatore.¹⁸³ Il risultato è un prodotto dal titolo accattivante e una veste editoriale elegante. Il suo contenuto — eterogeneo, come si è detto — lo destina a un pubblico di specialisti; interesse più generale hanno un paio di saggi, e in primo luogo il più ampio di essi, dal titolo *Vincolo e sentimento comunitario nell’Europa medievale*. Senza voler entrare qui nel merito del contenuto del volume, inadeguata appare comunque l’*Introduzione* del curatore, fatta di divagazioni che vanno da Gombrowicz a Miłosz, da Kundera a Brodskij, e che poco hanno a che vedere con i problemi di storia medievale sollevati dalle pagine più significative di Geremek, come la questione dell’appartenenza delle terre russe all’Europa nei secoli XV e XVI.

Vorremmo invece verificare ancora una volta il funzionamento del metodo dell’assemblaggio sopra descritto, e cercare di capire quale prodotto sia stato ancora una volta messo sul mercato (151 pagine, al non

¹⁸³ F.M.C., M. Fabbri, P. Farese, R. Panzone, G. Telloi.

modico prezzo di L. 48.000). Anche in questo caso l'incompetenza linguistica e culturale di parte dei traduttori (e fra essi lo stesso curatore del volume) e la totale mancanza di un controllo redazionale hanno portato a un esito talmente degradato e degradante da farci chiedere come una sigla editoriale come Il Saggiatore possa compromettere il suo prestigio in operazioni simili, destinate per giunta a un pubblico "alto".

Già la lettura delle note bibliografiche del primo saggio (*L'Europa occidentale nel Medio Evo*, p. 3–22)¹⁸⁴ induce a un sentimento oscillante fra lo sgomento e l'ilarità: nella traduzione dei titoli bibliografici — a cui esse sostanzialmente si riducono — si incontrano errori tali e un italiano così approssimativo da far sorgere il dubbio di trovarsi di fronte a una situazione di "prescolarità". Mi limiterò a pochi esempi, fra le decine possibili:

Storia generale dello stato e della (...) dello stato e del diritto¹⁸⁵
legge (p. 5, n. 4);

Il problema della riforma carolingia (...) della scrittura¹⁸⁶
dell'alfabeto (p. 6, n.7);

Da studi sulle idee di nazionalità alle (...) nelle fonti del periodo
origini dell'era degli Ussiti (p. 18, n. 59);
ussita¹⁸⁷

Un tentativo di sistemazione delle (...) Tentativo di sistematizzazione delle
definizioni di bell'aspetto (sic!) nei (...) definizioni di bello presenti nei testi
testi di San Tommaso (p. 20, n. 70); di San Tommaso¹⁸⁸

Le idee dominanti nella Cronaca di (...) Motivi macrobiani nella Cronaca di
Master Vincent e la scuola di Chartres (...) Maestro Vincenzo e (...)¹⁸⁹
(p. 21, n. 72);

¹⁸⁴ Tradotto da Giorgio Telloli.

¹⁸⁵ Powszechna historia państwa i prawa.

¹⁸⁶ Problem karolińskiej reformy pisma.

¹⁸⁷ Ze studiów nad hasłami narodowościowymi w źródłach doby husyckiej.

¹⁸⁸ Próba systematyzacji określeń piękna występujących w tekstach św. Tomasza.

¹⁸⁹ Motywy makrobiańskie w kronice mistrza Wincentego a szkoła Chartres.

Il comportamento di Urbano V Il (...) *nei confronti* delle nuove (...) ¹⁹⁰
riguardo le nuove università (...) (p.
 21, n. 72);

Padroni e principi (p. 22, n. 76). *Maestri e principi.*¹⁹¹

Come si è detto, il saggio di maggior respiro e interesse è quello dal titolo *Vincolo e sentimento comunitario nell'Europa medievale* (p. 49–102),¹⁹² dove sono affrontate le problematiche dei legami comunitari sovranazionali nell'Europa del Medio Evo, con un'attenzione specifica all'area centro-orientale, normalmente relegata al margine dagli studiosi occidentali. Un saggio pertanto di notevole utilità per il lettore italiano. La traduzione di tale testo, che avrebbe richiesto un buon livello di cultura linguistica e storica, risulta non solo inutilizzabile, ma addirittura dannosa, fra l'altro perché oltre a essere spesso incomprensibile, stravolge il senso di molte affermazioni dell'autore fino a ribaltarne le tesi. Anche in questo caso un elenco completo di ogni approssimazione ed errore richiederebbe uno spazio eccessivo, ma un florilegio può bastare per rendere l'idea del degrado subito dal testo:¹⁹³

E tuttavia *non disturba il fatto* che sintetici E tuttavia *ciò non impedisce*
 tentativi di affrontare il Medio Evo abbiano che tentativi sintetici (...) ¹⁹⁴
 fatta propria questa definizione (p. 50);

¹⁹⁰ Urban V wobec nowo zakładanych uniwersytetów (...)

¹⁹¹ Mistrzowie i książęta.

¹⁹² Tradotto da Marina Fabbri.

¹⁹³ Tale testo, edito in polacco nel volume *Dziesięć wieków Europy*, Warszawa, Czytelnik, 1983, p. 19-81 (ad esso si riferiscono le pagine delle citazioni che seguono in nota) era già apparso per metà in traduzione francese in due precedenti pubblicazioni, *The Common Christian Roots of the European Nations*, v. 2, Firenze, Le Monnier, 1982, p. 1247-1269, e *La Pologne au XV Congrès International de Sciences Historiques à Bucarest*. Réunis et présentés par S. Bylina, Wrocław 1980, p. 69-94; di tale versione si sarebbe potuto giovare il traduttore italiano.

¹⁹⁴ Nie przeszkadza to jednak, że takie właśnie miano noszą syntetyczne próby spojrzania na Średniowiecze (p. 19).

impiego dei termini e dei concetti nell'epoca <i>in cui</i> quegli studi si riferiscono (p. 51);	(...) nell'epoca <i>a cui</i> (...) ¹⁹⁵
Europa come parte del mondo <i>o</i> come civiltà (p. 51);	Europa (...) mondo <i>e</i> come civiltà ¹⁹⁶
<i>Superando la teoria del mondo antico portatore nella sua struttura fondamentale</i> del carattere mediterraneo (p. 53);	<i>Partendo dal principio che il mondo antico nella sua struttura fondamentale aveva un carattere mediterraneo</i> ¹⁹⁷
Da secoli l'Europa gravitava sul Mare Mediterraneo. <i>Per questo</i> la civiltà <i>non</i> allargò i suoi confini, <i>per questo</i> le sue varie componenti furono in comunicazione tra loro (p. 54);	Da secoli (...) sul mare Mediterraneo. <i>Attraverso di esso</i> la civiltà allargò (...), <i>attraverso di esso</i> (...) ¹⁹⁸
<i>Alle tesi</i> di Pirenne (...) <i>non vennero risparmiare</i> le critiche (p. 54);	La tesi di Pirenne <i>non resse alle</i> critiche ¹⁹⁹
i territori culturali del <i>successo</i> romano (p. 55);	i territori (...) del <i>retaggio</i> romano ²⁰⁰
testimonianza <i>del perdurare</i> di questa identificazione nella tradizione (p. 56);	(...) testimonianza del <i>consolidarsi</i> (...) ²⁰¹
Non bisogna tuttavia <i>sottovalutare</i> l'importanza di una simile accezione (p. 57);	Non (...) <i>sopravvalutare</i> (...) ²⁰²

¹⁹⁵ użycie terminów lub pojęć w epoce, do której badania te się odnoszą (p. 21).

¹⁹⁶ Europa jako część świata oraz jako cywilizacji (p. 21).

¹⁹⁷ Wychodząc z założenia, że świat antyczny w podstawowej swojej konstrukcji nosił charakter śródziemnomorski (p. 23).

¹⁹⁸ Od stuleci Europa ciążyła ku Morzu Śródziemnemu. To przez nie rozprzestrzeniała się cywilizacja, to przez nie komunikowały się między sobą różne jej części (p. 23).

¹⁹⁹ Teza Pirenne'a (...) nie ostała się krytyce (p. 24).

²⁰⁰ kulturowych obszarów rzymskiej sukcesji (p. 25); "sukcesja" ("retaggio", "eredità") viene qui scambiato per "sukces" ("successo"), e lo stesso errore è ripetuto altrove: "fortuna romana" (p. 58), "affermazione romana" (p. 59).

²⁰¹ świadectwo utrwalenia się już w tradycji tego utożsamienia (p. 26).

²⁰² Znaczenia takiego pojmowania (...) nie należy jednak przeceniać (p. 27).

- scuotendo* la potenza avara (p. 58);
- L'egemonia imperiale della Germania *trovò terreno nello* stretto legame con l'unità interna della Germania (p. 61);
- Le direzioni di questa espansione *furono* varie. *Si tentò continuamente il Sud* (p. 61);
- la politica imperiale degli Ottoni *andava contro* quei progetti e quei desideri (p. 61);
- odio* crescente tra 'Latini' e 'Greci' (p. 62);
- Essa *fu* importante non solo per la dottrina, per i *teologi e i giuristi eruditi di argomentazioni* (p. 65);
- Questo fenomeno riguardò soprattutto le élite ecclesistiche e cortigiane, poiché sono queste che *ebbero parte attiva nei cambiamenti* (p. 69);
- la *trasmissione* culturale andò banalizzandosi (p. 69);
- la serie di pogrom, *i luoghi significativi del reclutamento dei crociati popolari* (p. 71);
- distruggendo* la (...) ²⁰³
- (...) della Germania *si fondava* sullo stretto (...) ²⁰⁴
- Le direzioni(...) *erano* varie. *Il Sud attirava di continuo* ²⁰⁵
- La politica (...) *andava incontro a* quei (...) ²⁰⁶
- ostilità* crescente (...) ²⁰⁷
- Ciò *era* (...) non solo (...), *per le dotte argomentazioni di teologi e giuristi* ²⁰⁸
- Questo (...) sono queste che parteciparono attivamente a *tali scambi* ²⁰⁹
- il messaggio* culturale (...) ²¹⁰
- la serie dei pogrom, *che segnavano i luoghi del reclutamento delle crociate popolari* ²¹¹

²⁰³ burząc potęgę awarską (p. 28).

²⁰⁴ Hegemonia imperialna Niemiec gruntowała się w ścisłym związku (...) (p. 30).

²⁰⁵ Kierunki tej ekspansji były zmienne. Ustawicznie kusiło Południe (p. 30).

²⁰⁶ cesarka polityka Ottonów wychodziła naprzeciw tym zamysłom i pragnieniom (p. 30).

²⁰⁷ nasilającej się niechęci między Łacinnikami a Grekami (p. 31).

²⁰⁸ Ważne to było nie tylko dla doktryny, dla uczonych wywodów teologów i jurystów (p. 34).

²⁰⁹ Dotyczy to przede wszystkim elit kościelnych i dworskich, to one biorą udział w tych wymianach (p. 37).

²¹⁰ przekaz kulturowy ulega sptyceniui (p. 37).

²¹¹ seria pogromów, znaczące miejsca werbunku krucjat ludowych (p. 39).

movimento composto appunto da elementi sociali della campagna, legati alle migrazioni (p. 72);	movimento (...) da elementi sociali della campagna <i>sradicati</i> , legato alle migrazioni ²¹²
il successo e l'insuccesso dell'azione dipendevano dalla decisione <i>del più forte</i> (p. 75);	(...) dalla decisione <i>del sovrano</i> ²¹³
strutture rituali e culturali <i>unificate</i> (p. 76);	strutture (...) <i>unificanti</i> ²¹⁴
mantenendo <i>in primo piano i grandi vincoli collettivi della nazione e dello stato</i> (p. 77);	mantenendo <i>al primo piano dei grandi vincoli collettivi le nazioni e gli stati</i> ²¹⁵
il sentimento del vincolo locale o di sangue (p. 77);	(...) vincolo locale e di sangue ²¹⁶
La <i>scomparsa</i> dell'idea d'Europa nella terminologia politica (p. 78);	La <i>comparsa</i> della (...) ²¹⁷
Rivelatoria a questo proposito risulta la <i>discussione</i> contenuta in un memoriale (p. 79);	Rivelatoria (...) risulta <i>l'argomentazione</i> (...) ²¹⁸
In quattro parti si divide anche <i>il dominio dell'obbedienza</i> papale in Europa (p. 79);	In (...) si divide anche <i>l'ambito di osservanza papale</i> (...) ²¹⁹
misero in evidenza il loro carattere <i>particolare</i> (p. 80);	(...) il loro carattere <i>particolare</i> ²²⁰
Non si deve <i>sottovalutare</i> la portata di queste specializzazioni (p. 81);	Non si deve <i>sopravvalutare</i> (...) ²²¹

²¹² ruch złożony właśnie z wykorzenionych elementów społecznych wsi, związany z migracjami (p. 40).

²¹³ powodzenie lub niepowodzenie akcji zależało od decyzji panującego (p. 44).

²¹⁴ jednoczące struktury obrzędowe i kulturowe (p. 44).

²¹⁵ utrzymując na pierwszym planie wielkich więzi zbiorowych narodu i państwa (p. 45).

²¹⁶ poczucie więzi lokalnej i więzi krwi (p. 45).

²¹⁷ Pojawienie się pojęcia Europy (p. 45):

²¹⁸ Rewelacyjny w tym względzie jest wywód podstawiony w memoriale (p. 46).

²¹⁹ Na cztery części dzieli się też domena obediencji papieskiej w Europie (p. 46).

²²⁰ wydobywają na jaw ich partykularny charakter (p. 48).

²²¹ Zasięgu tych specjalizacji (...) nie należy przeceniać (p. 48).

- Ma si possono anche individuare *alcuni modelli comuni* (p. 82); (...) *tratti comuni aventi carattere di modello* ²²²
- la partecipazione alle crociate d'oltremare o a quelle europee, *includendo anche le 'escursioni' crociate* (p. 84); la (...) o a quelle europee, *ivi incluse le spedizioni dei cavalieri teutonici*²²³
- Tuttavia anche questi contatti si stabilivano nell'ambito di determinate sfere di influenza e relazioni, *entro le quali si ebbe una restrizione dei rapporti* (p. 84); Tuttavia anche tali contatti si sviluppavano e si stringevano nell'ambito di determinate sfere di influenza e relazioni ²²⁴
- In quest'ultimo campo universitario, *i centri intellettuali di monasteri e cancellerie* produssero (p. 85); In quest'ultimo campo, *i centri intellettuali universitari, monastici e amministrativi* (...) ²²⁵
- Le iniziative di pacificazione interna (...) si rivolsero ai monarchi e *istituirono la solidarietà attiva* nell'ambito delle leggi sovrane di ogni stato (p. 87); L'iniziativa di pace interna (...) si rivolge ai monarchi e *presuppone una solidarietà d'azione* nel rispetto dei diritti sovrani²²⁶
- immagine cartografica degli *spazi marini* (p. 89); (...) degli *spazi d'oltremare*²²⁷
- Con la caduta di Costantinopoli la comunità cristiana perse (...) *occhi e braccia* (p. 93); Con (...) ha perso *un occhio, ha perso un braccio* ²²⁸

²²² Ale dostrzec można także pewne modelowe rysy wspólne (p. 49).

²²³ uczestnictwo w krucjatach zamorskich czy też europejskich, włączając tu 'rajzy' krzyżackie, gruntowało znajomość tej wspólnoty (p. 51).

²²⁴ I te kontakty układały się jednak w obrębie pewnych sfer wpływów i relacji, w ich ramach następowało zacieśnianie stosunków (p. 51).

²²⁵ W tej ostatniej dziedzinie uniwersyteckie, klasztorne i kancelaryjne ośrodki intelektualne produkują (p. 52).

²²⁶ Inicjatywa pokoju wewnętrznego (...) zwraca się do monarchów i zakłada solidarność działań w ramach suwerennych praw każdego z państw (p. 54).

²²⁷ obraz kartograficzny przestrzeni zamorskich (p. 56).

²²⁸ (...) straciła swe oko, swe ramię (p. 59); in nota è dato fra l'altro il testo latino di questa citazione di E.S. Piccolomini: "ex duobus Christianitatis oculis alterum erutum, ex duobus manibus alteram amputatam dicere possumus".

da cui la <i>minimalizzazione</i> dell'importanza dei cristiani in Oriente (p. 93);	donde la <i>tendenza a minimizzare</i> l'importanza dei... ²²⁹
difficoltà derivate (...) <i>dai diversi destini</i> del Cristianesimo in questa parte d'Europa (p. 93–94);	Difficoltà (...) <i>dalle alterne sorti</i> del (...) ²³⁰
In una delle note di Giovanni da Głogów (...), troviamo identificate la 'Moscovia' con la Sarmazia asiatica, e dunque <i>l'unione</i> delle terre dello stato moscovita con l'Europa (p. 98);	In una (...), e dunque <i>l'esclusione</i> (...) ²³¹
introdussero (...) la nozione di Europa <i>nell'ambiente</i> intellettuale (p. 102);	introdussero (...) <i>nella circolazione</i> (...) ²³²

Va rilevato ancora che fonte di notevole confusione è il disordine che regna — in queste e in altre pagine del volume — nell'uso dei termini "Rus'", "Russia", "russo", "ruteno" là dove ci si riferisce alle terre e ai popoli dello Stato polacco-lituano. Così mentre il polacco "Ruś" è reso ora come "Rus'" (ad esempio p. 94, 95, 97, 99, 100, 112, 113), lo stesso termine è "Russia" altrove (p. 122, 129), facendoci scoprire così che gli Jagelloni avrebbero cristianizzato, oltre alla Lituania, anche la "Russia" (p. 129): i "ludy Rusinów", citati dal Miechovita sono le "popolazioni dei Russi" (p. 99) — fra l'altro nella traduzione del suo *Trattato delle due Sarmazie*, edito nella celebre raccolta del Ramusio (recentemente ristampata da Einaudi) si parla appunto di "Ruteni" —, e gli stessi "Rusini" sono correttamente "Ruteni" altrove (p. 123, 124). Già nel 1938 A. Martel — in un suo noto e importante volume — scriveva che per sottolineare la profonda differenziazione tra i due elementi dell'antica Rus', ossia fra le terre di Mosca e quelle incorporate nello Stato polacco-lituano — e quindi per evitare ambiguità e confusioni — era necessario

²²⁹ stąd minimalizacja znaczenia chrześcijan na Wschodzie (p. 59).

²³⁰ (...) także ze względu na zmienne losy chrystianizmu w tej części Europy (p. 60).

²³¹ (...) a więc wyłączenie ziem Państwa Moskiewskiego z Europy (p. 63).

²³² wprowadzają pojęcie Europy (...) do obiegu intelektualnego (p. 66).

far uso dei termini “paesi ruteni”, “Rutenia”, di umanistica memoria.²³³ E infatti la citata traduzione francese del saggio di cui stiamo parlando, approvata dallo stesso Geremek, si serve sempre di essi nei passi corrispondenti (“Ruthénie”, “ruthènes”, “terres ruthènes”).

L’incompetenza del traduttore (e del curatore del volume) in fatto di geografia storica è palese anche altrove. Leggiamo così frasi del genere:

L’autore abbandonò l’identificazione della monarchia jagellona con la Sarmazia europea (...), le assegnò soltanto le popolazioni dei Russi, Lituani e ‘Zmuzini’ o Moscoviti (p. 99) [per: “(...) popolazioni dei Ruteni, Lituani, *Samogizi e Moscoviti*”];²³⁴

o ancora:

l’autore portò dunque nell’ambio dell’Europa la Rus’, la Lituania e lo ‘Zmuz’ o stato moscovita (p. 99) [per: “L’autore (...) la Lituania, *la Samogizia e lo Stato moscovita*”].²³⁵

Quand’anche il lettore riuscisse a divinare il significato dei termini storici polacchi (qui per giunta malamente trascritti) “Żmudź” e “Żmudziny”, apprenderebbe che per il traduttore (e per il curatore del volume) una piccola regione dell’area baltica si identifica con la Moscovia del XVI secolo (ciò anche perché entrambi ignorano un dato linguistico elementare, e cioè che la particella “oraz” ha in polacco solo e soltanto valore congiuntivo, non avversativo). Saremmo poi curiosi di sapere quanti lettori sono in grado di riconoscere che dietro il termine “Sedmiogrod” (sic, p. 125) si cela la Transilvania (pol. “Siedmiogród”).

Non felice appare anche la scelta di tradurre alcuni saggi non direttamente dall’originale polacco, ma da versioni in altre lingue. È il caso de *L’exemplum e la diffusione della cultura nel Medio Evo* (p. 23–48), per cui si utilizza la traduzione francese dello stesso (1980), senza per altro

²³³ Cf. A. Martel, *La langue polonaise dans les pays ruthènes. Ukraine et Russie blanche*, Lille 1938, pp. 17-18.

²³⁴ (...) przypisuje jej tylko ludy Rusinów, Litwinów i Żmudzinów oraz Moskwickan (p. 63).

²³⁵ w obrębie Europy sytuuje więc Miechowita Ruś, Litwę i Żmudź oraz Państwo Moskiewskie (p. 64).

indicare l'esistenza di una precedente versione polacca.²³⁶

Si potrebbero esemplarmente verificare in questo caso i risvolti negativi (scontati) d'una simile operazione: agli slittamenti semantici, agli errori veri e propri d'una traduzione si assommano quelli dell'altra, con una sofferenza del testo d'arrivo. Pochi casi potranno bastare:

l'aggettivo "gatunkowy" ("genologico", "relativo al genere") nella frase dell'originale polacco "W określeniu gatunkowych osobliwości exemplum"²³⁷ ("nella definizione delle particolarità dell'exemplum *in quanto genere*"), diventa in francese "dans la définition des particularités génétiques de l'exemplum",²³⁸ e quindi nella traduzione italiana²³⁹ "particolarità genetiche dell'exemplum" (p. 26);

l'aggettivo polacco "sporządzony" (p. 63, "compilato": si parla di un codice del XIV secolo!) diventa in francese "réédités" (p. 165), con un plurale di troppo, e quindi in italiano "ripubblicati" (p. 34);

la frase "Il diavolo dà sempre l'impressione di agire per il bene degli uomini" (p. 43) è la traduzione corretta del francese "Le diable donne toujours l'impression d'agir pour le bien de l'homme" (p. 174), che però nell'originale polacco suona: "Ma il diavolo sembra agire anche bene, in modo favorevole all'uomo",²⁴⁰

"Questi racconti laicizzati continuavano, comunque, a rivestire il loro ruolo nella predicazione che, articolata attorno a racconti aneddotici, restava uno dei metodi dell'insegnamento religioso" (p. 48),²⁴¹ per: "Questi (...) nella predicazione, che considerava l'inglobamento di elementi narrativi come uno

²³⁶ *Exemplum i przekaz kultury*, in *Kultura elitarna a kultura masowa w Polsce późnego Średniowiecza*, pod red. B. Gremka, Wrocław 1978, p. 53-76.

²³⁷ Cf. p. 55 dell'edizione citata sopra, a cui si riferisce anche la numerazione delle pagine degli esempi successivi.

²³⁸ Cf. p. 156 dell'edizione citata nel volume in questione.

²³⁹ Firmata da Patrizia Farese.

²⁴⁰ Ale diabeł zdaje się działać także dobrze, pomyślnie dla człowieka (p. 71).

²⁴¹ In francese: "Ces récits laicisés remplissaient toujours leur rôle dans la prédication qui, articulée autour des récits aneddotiques, restait toujours un des moyens de l'insegnement religieux" (p. 178-179).

dei metodi della divulgazione religiosa”.²⁴²

Vediamo ora un paio di esempi di errori introdotti dal traduttore italiano:

“L’attenta analisi di questo aneddoto (...) ha evidenziato notevoli differenze nelle trascrizioni, *nella struttura generale dell’opera così come è stata conservata e come ne siano stati modificati gli elementi*” (p. 45–46)²⁴³ [per: “(...) notevoli differenze nelle trascrizioni, *così, mentre è stata conservata la struttura generale dell’opera, sono stati invece modificati gli elementi compositivi fondamentali*”];²⁴⁴

“argomenti (...) legati (...) ai destini delle persone *che vivono in quell’epoca*” (p. 32)²⁴⁵ [per: “argomenti (...) legati (...) ai destini dei *laici*”].²⁴⁶

Dovere del curatore del volume sarebbe stato anche quello di controllare l’attendibilità delle traduzioni. Con la traduzione di uno dei saggi di Geremek (*Geografia e Apocalisse: l’idea di Europa in Jakub da Paradyż*, p. 119–129), egli dimostra invece ancora una volta di essere assolutamente impari al compito. Sulla sua idea di filologia è già eloquente la nota al titolo del saggio in questione, in cui si dovrebbe rinviare alla prima edizione dello stesso in lingua originale, mentre ne viene indicata — col titolo polacco! — la sua prima edizione in italiano.²⁴⁷

²⁴² Te zlaicyzowane fabuły nadal jednak spełniały swą rolę w kaznodziejstwie, które beletryzację traktowało jako jeden ze środków upowszechniania religijnego (p. 75).

²⁴³ In francese “L’analyse (...) a fait ressortir des différences considérables dans les transcriptions, la structure générale de l’oeuvre ayant été conservé, alors que ses composantes ont été modifiées” (p. 176).

²⁴⁴ Bliższa analiza (...) wykazała znaczne odmienności w zapisie, przy czym o ile zachowana zostaje ogólna struktura utworu, to zmianie podlegają podstawowe elementy składowe (p. 73-74).

²⁴⁵ In francese “arguments (...) liés (...) avec les destinées *des gens du siècle*” (p. 163).

²⁴⁶ (...) z losami ludzi świeckich (p. 61).

²⁴⁷ La prima edizione in polacco del saggio è apparsa nel volume *Mente et literis. O kulturze i społeczeństwie wieków średnich*. Księga pamiątkowa Prof. B. Kürbis, Poznań 1984, p. 253-261; le indicazioni in nota delle pagine del testo polacco si riferiscono a questo volume.

Anche in questa traduzione abbondano approssimazioni, sviste ed errori grossolani derivanti dall'ignoranza di elementari regole della lingua polacca, che in più di un caso stravolgono il senso dell'originale, per non dire dell'italiano approssimativo. Ci limitiamo agli esempi più significativi:

Questo trattato andò oltre la normale circolazione del libro manoscritto (...) ma di recente è stato pubblicato lo scritto di Jakub da Paradyż sulla riforma della Chiesa (p. 121);

Basta paragonare la vita cristiana *per duecento o trecento anni* con quella attuale (p. 121);

(...) secondo il calendario umano, la cui misura *stabilisce* il corso dei giorni, dei mesi e degli anni (p. 122);

Nella storia (...) l'evoluzione viene stabilita dalle autorità, chiamate *a dare il loro appoggio o anche* a illustrarle per loro (p. 122);

Lettonia (p. 122);

Dove stavano gli Efesini, i Tessalonicesi (...) ai quali *una volta* S. Paolo inviò delle lettere (p. 123);

Questo trattato *non* andò oltre (...) e di recente è stato incluso *nella pubblicazione degli scritti* di Jakub da Paradyż sulla (...) ²⁴⁸

Basta (...) *di duecento o trecento anni fa* con (...) ²⁴⁹

(...), la cui misura è *stabilita dal trascorrere* dei giorni (...) ²⁵⁰

(...) autorità, chiamate *ad appoggiare le tesi oppure ad illustrarle* ²⁵¹

Livonia ²⁵²

Dove (...) ai quali *un tempo* S. Paolo *inviava* lettere ²⁵³

²⁴⁸ Traktat nie wyszedł poza obieg książki rękopiśmiennej, (...), a ostatnio wszedł do publikacji pism Jakuba z Paradyża, dotyczących reform Kościoła (p. 254).

²⁴⁹ Wystarczy porównać życie chrześcijańskie sprzed dwustu lub trzystu lat z obecnym (p. 254).

²⁵⁰ wedle kalendarza ludzi, którego miarę stanowi upływ dni, miesięcy i lat (p. 255).

²⁵¹ W historii (...) ewolucję wyznaczają autorytety, przywoływane dla wsparcia też lub dla ich ilustrowania (p. 255).

²⁵² Liwonia (p. 255).

²⁵³ (...) do których niegdyś św. Paweł listy (...) słał (p. 256).

Sotto il regno di un unico e stesso monarca si trovano fedeli e infedeli, <i>in vaste contrade i ruteni e i lituani stanno mischiati tra loro</i> (p. 123);	(...) fedeli e infedeli, <i>mescolati tra loro nelle enormi distese della Rutenia e della Lituania</i> ²⁵⁴
Jakub da Paradyż coglie l'occasione per <i>formulare gli omaggi</i> al proprio sovrano (p. 124);	(...) l'occasione per <i>tessere le lodi</i> del (...) ²⁵⁵
convertì al cristianesimo <i>un considerevole numero</i> di gente di quei popoli (p. 124);	(...) <i>sterminate schiere</i> di (...) ²⁵⁶
nota che <i>laggiù</i> si può, via terra, giungere alla Terra Santa (p. 124);	nota che <i>di là</i> si può (...) ²⁵⁷
Turchia, paese di infedeli, <i>appartenente all'Asia</i> (p. 125);	Turchia (...) <i>confinante con l'Asia</i> ²⁵⁸
Ed aggiunge (...) che è molto viva attualmente la speranza di una unione, <i>pur essendo</i> ancor vivo il ricordo del concilio di Firenze (p. 126);	(...) <i>e in effetti era</i> ancora vivo il ricordo (...) ²⁵⁹
<i>Basata sulle Sacre Scritture</i> , la descrizione della caduta della cristianità (...) suggerisce la domanda se l'Europa non <i>torni</i> ai riti pagani (p. 126);	La descrizione, <i>contenuta nelle Sacre Scritture</i> , della caduta della cristianità (...) se l'Europa non <i>tornerà</i> ai (...) ²⁶⁰
A queste domande il nostro autore non fornisce risposte (...) lasciando la risoluzione	(...) della questione <i>a quelli più provetti nelle Scritture o</i>

²⁵⁴ Pod władzą (...) znajdują się wierni i niewierni, na ogromnych połaciach Rusi i Litwy stale ze sobą przemieszani (p. 256).

²⁵⁵ (...) dla sformułowania pochwały swego władcy (p. 256).

²⁵⁶ (...) niezliczone rzesze (...) (p. 256).

²⁵⁷ notuje, że tędy można (...) (p. 257).

²⁵⁸ Turcją (...) dotykającą Azji (p. 257); il testo latino corrispondente dice: "Turcia (...) contigua et extensa, iterum usque ad preadictam Asianorum terram" (p. 191 dell'edizione degli scritti di Jakub da Paradyż citata da Geremek).

²⁵⁹ (...) wszak żywe było jeszcze wspomnienie (p. 258-259).

²⁶⁰ Zawarty w Piśmie św. opis upadku chrześcijaństwa (...) nasuwa pytanie, czy Europa nie powróci do obrzędów pogańskich (p. 259).

- della questione più correttamente alle scritture e più perentoriamente alle profezie (p. 127); più forti nelle profezie ²⁶¹
- l'orizzonte apocalittico è realmente presente (p. 127); (...) è costantemente presente ²⁶²
- Come compendio caratteristico dell'immaginario geografico emerge anche l'associazione dello spazio con gli avvenimenti storici (p. 128); (...) come tratto caratteristico (...) ²⁶³
- l'Europa appunto è diventata il luogo privilegiato dei 'veri cristiani'. Il suo confine (...) stabilisce il limite dell'obbedienza alla Chiesa romana (p. 128); (...) I suoi confini sono stabiliti dall'ambito dell'obbedienza (...) ²⁶⁴
- L'Europa è quindi cattolica e la sua unità è decisa dall'obbedienza romana, e quindi l'organizzazione gerarchica della Chiesa e la comunità liturgica, il diritto ecclesiastico e l'insegnamento religioso, si elevano al di sopra delle divisioni nazionali (p. 128); (...) e quindi dall'organizzazione (...) e dalla comunanza della liturgia, del diritto ecclesiastico e dell'insegnamento religioso, che si elevano al di sopra (...) ²⁶⁵
- Jakub da Paradyż (...) fa pressione per il riconoscimento dei sacri canoni (p. 128); (...) pone l'accento sul riconoscimento dei (...) ²⁶⁶
- Il fatto che l'Europa sia cristiana è visto non come un successo, non come una sconfitta (p. 129). (...) non come un successo, ma come una sconfitta ²⁶⁷

²⁶¹ (...) i pozostawiając rozstrzygnięcie kwestii biegłym w piśmie lub mocniejszym w prorocत्वach (p. 259); nel testo latino di Jakub da Paradyż è scritto: "Dicat qui clariore habeat in scripturis sanctis intellectum; aut qui spiritu polleat prophetiae" (p. 194 dell'ed. citata da Geremek).

²⁶² (...) jest stale obecny (p. 259).

²⁶³ Jako rys znamienny (...) (p. 260).

²⁶⁴ Granice jej (...) wyznacza zakres obediencji Kościoła Rzymskiego (p. 260).

²⁶⁵ Europa (...), a o jej jedności stanowi obediencja rzymska, a więc wznosząca się ponad przedziałami narodowymi hierarchiczna organizacja Kościoła oraz wspólnota liturgii, prawa kościelnego oraz nauczania religijnego (p. 260).

²⁶⁶ (...) nacisk kładzie na uznanie świętych kanonów (p. 260).

²⁶⁷ (...) nie jako sukces, lecz jako klęska (p. 261).

La mancata attenzione redazionale risulta anche da altri dettagli: Wrocław (p. 35, 39, 110, 113) è altrove Breslavia (p. 24, 121); la “Grande Polonia” (p. 35) figura altresì come “Wielkopolska” (p. 104), eccetera.

Ancora una volta abbiamo dunque un’eloquente prova dell’ormai collaudato metodo dell’assemblaggio. Come si è visto, la lavorazione del prodotto è prima parcellizzata fra vari traduttori e le diverse parti sono poi riunite e spedite direttamete in tipografia. Il curatore si limita, come nei casi esaminati, a scrivere l’introduzione — magari avente ben poco a che vedere con il contenuto del volume —, mentre al lettore non resta che confidare nella buona sorte. Nulla infatti può aspettarsi dal controllo redazionale, che risulta totalmente abolito, e di regola assai poco dalla vigilanza della critica, a cui spetterebbe denunciare i casi più clamorosi. La “tuttologia” — e quindi l’incompetenza — diffusa, quando non le omertà e lo scambio reciproco di favori, dà buona speranza a editori e curatori di farla franca, passando indisturbati al prodotto successivo della catena di montaggio. Per concludere, se è vero che dobbiamo prendere atto dell’apertura nel nostro paese di maggiori spazi editoriali per la cultura e letteratura polacca, va altresì constatato che anche da questo specifico settore risultano venire molte conferme alle profetiche parole di Ennio Flaiano: “Siamo maturi per una globale era del dilettante”.